Newsletter di poesia

di BombaCarta

n. 7

Ottobre 2003

Aggiornamento:

Settembre 2024



Numero dedicato

a

BRUNO ROMBI

SOMMARIO

EDITORIALE

PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO

ANTOLOGIA POETICA

INTERVISTA

ANTOLOGIA CRITICA

RECENSIONI

Colophon

LETTERA in VERSI è una newsletter di poesia, contenuta in allegato, a carattere monografico, nata da un'idea di Margherita Faustini e Rosa Elisa Giangoia, che ne cura la realizzazione con Liliana Porro Andriuoli.

LETTERA in VERSI viene diffusa unicamente via posta elettronica ed è pubblicata con cadenza trimestrale. È inviata gratuitamente ad un gruppo di amici, che si spera progressivamente di ampliare grazie a segnalazioni e richieste di persone interessate. Per riceverla o per revocarne l'invio ci si può rivolgere all'indirizzo: rosaelisagiangoia@gmail.com

La redazione si assume ogni responsabilità in merito al contenuto, nonché per quanto riguarda la riservatezza e la gestione dell'indirizzario.

Questo numero è stato redatto da Liliana Porro Andriuoli.

Aggiornamento: Settembre 2024.

EDITORIALE

La poesia è fatta di parole, le parole sono tante nella nostra lingua italiana, ma diventano infinite se moltiplichiamo ogni vocabolo per le lingue del mondo: il poeta può disporre di un lessico immenso e ritagliarsi la sua personale lingua scegliendo in base all'efficacia e alla rispondenza espressiva. I poeti migliori la loro lingua se la sono inventata, basta l'esempio di Dante Alighieri che scrive la Commedia in volgare quando il volgare poetico (ampio, ricco e sfaccettato) di fatto ancora non esisteva. Dante ha guardato ai volgari d'oltralpe, molto probabilmente si è cimentato nella traduzione letteraria (Il Fiore), e ai volgari regionali e ha innestato tutto questo sulla sua personale consapevolezza del latino.

Così si sono spalancati i nuovi orizzonti della poesia europea. Oggi la palestra della poesia è il mondo intero: la poesia si avvale dell'ampliamento espressivo che può derivare dalle traduzioni in altre lingue, culturalmente importanti, che arricchiscono usufruendo di altre potenzialità del significare, ma può giovarsi anche dell'apporto di lingue minoritarie per veicolare i testi poetici nel mondo e farne risaltare i motivi ispiratori di fondo che accomunano l'uomo al di là di ogni barriera, ma anche per mantenere viva la dignità letteraria di lingue minoritarie che nella poesia trovano le vie del cuore e mantengono la loro vita.

Anche per questa consapevolezza del particolare statuto linguistico della poesia abbiamo voluto dedicare questo numero di LETTERA in VERSI a Bruno Rombi, poeta che nella sua ormai lunga esperienza culturale e letteraria ha dimostrato una particolare attenzione e disponibilità alle lingue del mondo, come attestano la sua intensa attività di traduttore, il suo essere tradotto in varie lingue e il suo usare, oltre all'italiano, una lingua minoritaria, quale quella di Calasetta.

Rosa Elisa Giangoia

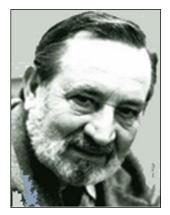


N.B. I disegni riportati in questa "LETTERA in VERSI" sono tutti opera di Buno Rombi, gentilmente concessici dalla figlia Natalia alla quale va il nostro affettuoso grazie.

Torna al **SOMMARIO**

PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO

Bruno Rombi è nato a Calasetta (Cagliari) nel 1931, ma è quasi sempre vissuto a Genova, dove è morto il 27 aprile del 2020. Ha svolto un'intensa attività artistica come poeta, scrittore, critico letterario, pubblicista ed è stato anche un pittore di un certo livello. Collaboratore di giornali e



riviste, membro di comitati scientifici, ha organizzato convegni di studio e curato opere di Angelo Barile, Salvatore Cambosu, Grazia Deledda, Edmondo De Amicis, Enrico Morovich, Carlo Pastorino e altri.

È stato autore di numerosi saggi su: Elio Andriuoli, Salvatore Cambosu, Grazia Deledda, Giovanni Descalzo, Giuseppe Dessì, Francesco Masala, Vittorio Messori, Eugenio Montale, Enrico Morovich, Angelo Mundula, Mario Novaro, Carlo Pastorino, Antonio Puddu, Salvatore e Sebastiano Satta, Ignazio Silone, Giuseppe Tomasi di Lampedusa e su alcuni scrittori stranieri, quali Petre Balevski, Oliver Friggieri e Boris Vishinski oltre che sulla Poesia

maltese.

Scrisse inoltre: *Innocente nostalgia e istanze etiche nella poesia maltese* (Atti del Convegno *Poesia mediterranea*, Torino, Delos, 1995 e ora anche in «Journal of Maltese Studies-University of Malta» nn. 25-26, 1994-95); *Macedonia: cultura e civiltà di un popolo nel cuore della tragedia balcanica* («Balcanica», Anno XII, nn. 3-4, 1995) ed ha curato l'antologia *Poesia ligure contemporanea* apparsa in Romania in edizione bilingue (Craiova, Editura Europa, 1994). Nel 1996 ha partecipato a Torino al convegno su Eugenio Montale, organizzato dal "Gruppo Delos", con una relazione su *Montale ligure - Gli "Ossi"*, e ha curato, in collaborazione con Marc Porcu, il fascicolo speciale (n. 41) di «Les cahiers de poésies rencontres» di Lione su *Eugenio Montale et la poésie ligurienne du XXème siècle*.

Ha tradotto opere di poesia e di saggistica dal francese, inglese, spagnolo, portoghese e rumeno. Le sue poesie, oltre che su riviste italiane, sono apparse in latino, inglese, francese, spagnolo, polacco, maltese, rumeno, macedone, e sloveno e, in volume: *Dincolo de memoria* (Craiova, 1991), *Zemia na Timinata* (Skopje, 1994), *Un amour* (Lione, 1994), *Universul de Taina* (Craiova, 1996) e *L'attente du temps* (Lione, 2000).

Ha pubblicato i seguenti volumi di poesie: I poemi del silenzio (Bergamo, La Nuova Italia Letteraria, 1956); I poemi dell'anima (Cosenza, Pellegrini Editore, 1962); Canti per un'isola (Genova, Sarda Tellus, 1965; Prefazione di Francesco Pala); Oltre la memoria (Sarzana, SP, Carpena, 1975; Prefazione di Angelo Marchese); Forse qualcosa (Genova, Ed. Lanterna, 1980; Prefazione di Vittorio Messori); Enigmi animi- frammenti lirici (Genova, San Marco dei Giustiniani, 1980; Prefazione di Giorgio Bárberi Squarotti); L'attesa del tempo (Genova, Ed. Lanterna, 1983; Lettera introduttiva di Carlo Bo); Riti e miti (Pisa, Tacchi Editore, 1991; Prefazione di Francesco De Nicola); Un amore (Mondovì, CN, Boetti e C, 1992; Prefazione di Marco A. Aime); L'arcano universo (Alghero, Nemapress Ed, 1995; Prefazione di Elio Gioanola); Otto tempi per un presagio (Udine, Campanotto, 1998; Introduzione di Franco Croce); A Costantino Nivola - poemetto in italiano e in inglese (Alghero, Nemapress Ed., 2001; Prefazione di Ugo Collu e traduzione di Oliver Friggieri); Il battello fantasma (Ragusa, Libro italiano, 2001; Prefazione di Luigi Surdich); Giocare con le parole (Udine, Campanotto, 2002; Prefazione di Pino Boero); Vuxe de Câdesédda, (poesie in tabarchino, Recco, GE, Le Mani; Prefazione di Fiorenzo Toso, 2002); La scatola magica -poesie e filastrocche per bambini-Introduzione di don Antonio Balletto (Il libraccio, 2005); Tsunami, poemetto in quattro lingue (italiano, francese, inglese e rumeno), pubblicato ad Alghero, con la Nemapress (2005); Come il *sale/Precum sarea* in edizione bilingue (italiano e rumeno; Presentazione di Ștefan Damian, Editura Nona-Piatra Neamt, 2007).

Fra i successi ottenuti da Rombi non va dimenticato che nel 2005 il suo sonetto *Otto tempi per un presagio* (Campanotto, 1998) entrò nel programma musicale ORA MISTICA, "Sotto le ali divine", al Festival dei Due Mondi di Spoleto (Basilica di S. Eufemia, Direttore Massimo Lauricella, attrice Elena Colucci, Esecuzione musicale di "Janua Coeli Globus").

Nel 2001 è inoltre apparso un suo saggio monografico sul poeta Italo Rossi, intitolato *Poesia come luce in Italo Rossi* (Recco, GE, Le Mani, 2001) e, poco tempo dopo, fu data alle stampe un'antologia bilingue contenente poesie di dieci poeti contemporanei rumeni (Udine, Campanotto Editore) e 14 liguri (Piatra-Neamt, Editura Nona), di cui, Bruno Rombi, insieme a Ștefan Damian, tradusse in italiano le poesie rumene dei poeti partecipanti all'Antologia (Vedi paragrafo *Recensione*).

Nel 2005 ha fatto seguito un secondo saggio monografico su un altro poeta genovese, dal titolo *L'epifania poetica in Elio Andriuoli* (Savona, Marco Sabatelli Editore).

Nel 2011 Bruno Rombi pubblica l'ampia raccolta dei suoi testi poetici: **Il viaggio della vita** (Le Mani – Microart's Edizioni, Recco, GE, 2011), un'Antologia che esce "in felice concomitanza con il compimento dei suoi 80 anni". Ma non siamo alla conclusione del suo lunghissimo matrimonio con la poesia: poco tempo dopo infatti esce in Italia la pubblicazione della silloge **Occasioni**, con testo francese a fronte, nella traduzione di Monique Baccelli. E non è tutto: non passa molto tempo che in Romania, ad opera di Ileana Damian, viene pubblicata una silloge, dal titolo **Occasioni** / **Prilejuri**, con la traduzione in romeno di 28 poesie di **Occasioni**. Un fatto indubbiamente importante che dimostra l'interesse dei romeni per la poesia italiana (e in particolare per la poesia di ROMBI).

E, non solo, l'evento non rimane unico, ripetendosi per ben altri 2 anni consecutivi e dando così vita ad altre due sillogi italo romene: **Quando muore un poeta?** / **Cand moare un poet?** nel 2018 e **La nostra follia suicida** / **Sinucigasa noastra nebunie,** nel 2019.

Pubblicheremo pertanto anche nella nostra ANTOLOGIA POETICA qualche poesia tradotta in lingua romena.



Vediamo Bruno in qualche momento della sua vita genovese.

Qui Rombi legge le poesie di GIORGIO CAPRONI nello spiazzo antistante l'ingresso della vecchia Biblioteca Universitaria in via BALBI a Genova





Suq Genova 06-08-2005 **Bruno** fra **Vera Kostas Valetas** e **Jose Le Moigne**



Viene qui immortalato un momento particolarmente importante dell'attività poetica di Bruno Rombi:l'onorevole Ministro Gerardo Bianco e la poetessa e critica letteraria Neria De Giovanni gli stanno conferendo il Premio alla Carriera da parte dell'Associazione Internazionale dei Critici Letterari, nella sede della Biblioteca della Camera dei Deputati.

Di Rombi poeta si è occupata Liliana Porro Andriuoli in due saggi monografici, entrambi con lo stesso titolo, *Poesia intimistica e civile in Bruno Rombi* (Edizioni Liguria, 1999 e Microarts S.r.l., Avegno-Ge, 2020) ed entrambi dedicati essenzialmente alla sua attività poetica.

Torna al **SOMMARIO**

ANTOLOGIA POETICA

INDICE POESIE

da CANTI PER UN'ISOLA

I sardi di Genova

da OLTRE LA MEMORIA

In memoria del figlio Paolo

Tramonto

Meriggio / Noon

da FORSE QUALCOSA

(L'ipotesi Dio nella poesia di un laico)

Ho sognato una schiera infinita di uomini solitari

M'assale il pensiero della morte

da **ENIGMI ANIMI**

LUOGHI: Genova: muri ederati a chiudere vigneti

Introversa cadenza di parole

da L'ATTESA DEL TEMPO

Assurdo il segno del confronto / Absurd le signe de la confrontation La tua morte non mi ha sminuito / Ta morte 'ha pas diminué

da RITI e MITI

A Rosalia

Infranto è l'arco

Nel mare di Camogli / In the sea of Camogli

da UN AMORE

Come dire

Verranno giorni d'inedia / Viendront des jours

da L'ARCANO UNIVERSO

Un clown in piazza

L'oscura amica

I salti del sole

da OTTO TEMPI PER UN PRESAGIO

Canto 1

Canto 2

da IL BATTELLO FANTASMA

Io, mare

Io, fiume / Eu, riu

Il senso della vita

Partenze

Il battello fantasma / Le bateau fantome

da **VUXE DE CĂDESÉDDA**

T'éi bella, Câdesédda

da COME IL SALE / PRECUM SAREA

Solo quando avremo

Il gioco con Dio

Amare a settant'anni

Sulla sabbia / Pe nisip

da **OCCASIONI** (edizione italiana con testo francese a fronte)

L'ultimo tratto

La meta misteriosa

Il gatto maestoso

La mimosa

SILLOGI ITALO-ROMENE

da OCCASIONI / PRILEJURI (2017)

Mimoza
Lettera
Scrisoare
I giorni della vita
Zilele vietii

da QUANDO MUORE UN POETA? / CANDE MOARE UN POET? (2018)

Quando muore un poeta Cand moare un poet? Una strada Un drum

da LA NOSTRA FOLLIA SUICIDA/SINUCIGASA NOSTRA NEBUNIE (2019)

III Ti svegli durante la notte III Le trezestiin toiulnoptii XIII Siamo ossessionati XIII Sum tem obsedati



Genova, 27 febbraio 2010, Biblioteca De Amicis: Presentazione del romanzo *Il fiore di Marte* con Rosa Elisa Giangoia, Clara Rubbi Longo e Natalia Rombi, autrice delle illustrazioni



Luca Borzani presenta l'opera letteraria di Bruno Rombi al Palazzo Ducale di Genova (Stanza del Camino). Accanto a Bruno, Graziella Corsinovi e Francesco De Nicola

Torna al **SOMMARIO**

POESIE

CANTI PER UN'ISOLA

I SARDI DI GENOVA

I sardi, noi, i sardi di Genova, siamo qui come fantasmi di pietra. Alle narici, ancora, agrodolce soffia il lentischio da lande sconsolate. stinte nella memoria. Soffia l'aroma delle calde terre che il sole apriva al cielo; stoppie disseminate sotto il sole sono un miraggio. Batte, il maglio, lungo, acceso, sul collo curvo a fatiche nuove per noi. Ma nel cuore, acerbo, come un dolore sopito, batte il ricordo, pungente, d'un nostro campo, di una nostra pietra. E se danziamo al ritmato accento d'un opificio in festa, voragini più amare, cavernose e profonde, scuotono le nostre memorie. Si slava ogni paesaggio ridente se la terra nostra sogniamo, e, come pecore mute, brancoliamo, tra rutilanti luci di progresso, in cerca di un volto che assomigli e ci accomuni nel pianto sordo, nascosto, per un orgoglio eterno che non ci abbandona: il nostro orgoglio.

Torna all'INDICE POESIE

da OLTRE LA MEMORIA

IN MEMORIA DEL FIGLIO PAOLO

Ti fu negato, figlio, anche il primo vagito. Il tuo silenzio, assurdo ed infinito, non fu neanche un fragile rimpianto per la tua mamma che amore ti promise, portandoti in grembo. Amore che, immenso e indecifrato, ti esplose dentro come un fragile fiore, schiusosi esangue. L'incontro con tuo padre fu gelidamente lungo: uno sguardo accorato, un rimpianto senza fine e poi tanto, tanto dolore. Come amaro fu amarti in quel primo ultimo incontro, rapporto già interrotto da un silenzio di tomba... Non un vagito per me, non un gesto, pur vago, della tua bella candida mano. Solo l'inerzia di una vita consumata sul nascere e tutta la vanità d'un progetto immenso, vagheggiato per te, da me, tuo padre. Ma io ti ho rivisto ancora, ancora, ancora. Una serie d'incontri, uno più muto dell'altro, e nel mio cuore un oceano di lacrime in tempesta che ha travolto il mio orgoglio. Poi la tua immagine, qui, incisa nel mio cuore, come un graffito misterioso da interpretare nel tempo, giorno dopo giorno, per rendermi ragione del mistero che trascende ogni amore.

Anche se smisurato come il mio, e arcano, e vergine ancora, anche per me.

E mi domandano ancora, figlio, se tu sei nato.
Ed io a rispondere a tutti, ogni volta, che tu sei morto.
Quanto mi costa, figlio, questa tua morte che si dilata nel tempo e dura ormai da giorni sconfinati.
Ogni volta è un pensiero che riaffiora da una piaga segreta sempre aperta.
E ogni volta un maroso mi travolge.

Torna all'INDICE POESIE

TRAMONTO

S'è incendiato il cielo, stasera, e lunghe rosse vampate strisciano il tramonto.
Va in fiamme il mio paese di sogno.
Si elevano ancora dal rogo la torre settecentesca, la torretta dell'orologio, e la chiesa.
Il resto è cenere, grigio, senza respiro.
Impertinente un cielo sovrasta cilestrino.
Indi le fiamme calano sul mare.
Calasetta risorge purificata, nel silenzio serale, dalla luna.

MERIGGIO

Piovono gocce di sole sul mare che brilla come cielo trapunto di stelle. Lenta risacca si spegne sull'ampia scogliera a picco sul firmamento. Punta Salina dorme, nel meriggio d'ottobre, come stanca sirena.

Lontano, all'orizzonte, un cerchio invisibile chiude le mie speranze. E il volo, tentato nell'estasi del mezzogiorno, ricade nel fondo del mare e scompare. Una vela nera, fantasma nell'oro del giorno, con le mie nostalgie s'allontana.

NOON

Sun-drops are today raining down the sea shining like a foolish starred sky.

A slow washback puts out on the wide cliff vertically on the reflected firmament.

And Head-land of Salt-mine is sleeping, like a tired siren in the October's noon.

Far and afar on the horizon an invisible circle keeps my hopes shut. And the attempted flight in the ecstasy-noon. Falls back into the depth on the sea and gradually fades away.

A black sail, as a ghost in golden day, wirthin my nostalgy goes away.

(trad. di Oliver Friggieri, "Rock Pebbles", Orissa, India, July-December 2002, vol. VI, n. II)

Torna all'INDICE POESIE

da FORSE QUALCOSA (L'Ipotesi Dio nella poesia di un laico)

Ho sognato una schiera infinita di uomini solitari. Non avevano volto Martiri? contadini? pastori? minatori? Soli, solitari.

Tra miriadi di altri uomini.

Chiedevano pace.

La loro voce s'infrangeva su uno strano muro invisibile: l'incomprensione.

Le loro parole rimbalzavano, non giungevano agli altri, difesi, e ritornavano senza eco sulla schiera, tacitandola.

Ho pianto, nel sogno, e le mie lacrime, pur se cancellarono la scritta sul cristallo, non infransero la barriera.

Incomprensione.

Incomprensibile.

Perché?

M'assale il pensiero della morte.

Giunge con bocca di brace, silenzio deserto, nell'ora della campana di bronzo, prepotente. Avanza per i roseti d'anime sulla sua trappola di velluto e perfora il silenzio e l'estasi del sole.

Distrugge ogni amore, di farfalla.

Torna all'INDICE POESIE

da **ENIGMI ANIMI**

LUOGHI

Ti ho dentro, Genova, molestamore una volta purissimo, ora bugna-cancrena di pentimenti lunghissimi.

*

muri ederati a chiudere vigneti estesi su zollati campi asprigni, intrisa l'aria di mirtati aromi: case lindate a calce brillucente al sole caldo dei solstizi estivi; viottoli gobbati tra i ficastri ed inseriti tra spinate more; asfodeliate macchie tra lentischi, palmette nane e viole e rose acerbe; cerchi di sabbia - luce e qualche pino deserto al litorale gineprato; rocce stupendamente un po' sfingiate dal vento assurdo, freddo, di maestrale, e un po' dovunque un'aria miteaperta, salsomarata fresca nel mattino, caloraspra al meriggio ed al tramonto; e sul profilo collinodeclinante steso a raggiera in prismi colorati, paese mio, lontano nel ricordo, vivido resti come una scultura da incretare con sabbia salviaetimo.

Torna all'INDICE POESIE

INTROVERSA CADENZA DI PAROLE

Introversa cadenza di parole instauri, o figlia, coi libri muti alla tua solitudine.
Fantasmi sul foglio in cui sbianca il ricordo di ben altro spazio per infanzia di mare nell'isola pur cerchio ai miei balzi di poesia là solo attinta, comunque, ieri ed oggi, e là per te in fiore, domani.

(Dal libro ENIGMI ANIMI, pag. 70)

Torna all'INDICE POESIE

da L'ATTESA DEL TEMPO

ASSURDO IL SEGNO DEL CONFRONTO

Assurdo il segno del confronto.

La morte cancella immagini, segni, essenze.

Eccoci riconosciuti nella morte.

Sei tu e sono io.

Siamo noi nel legame certo, perché invisibile.

Io e te legati al filo d'un sentimento mai più manifesto.

Per pudore, timore, pietà.

ABSURDE LE SIGNE DE LA CONFRONTATION

Absurde le signe de la confrontation.

La mort efface images, signes, essences.

Et voilà que nous nous sommes reconnus dans la mort.

C'est toi et c'est moi.

C'est nous qui sommes dans le lien sur, car invisible.

Toi et moi loés au fil d'un sentiment jamais plus exprimé.

Par pudeur, crainte, pitié.

(Traduzione di **Monique Baccelli**, in *L'attente de temps*, Lione 2000).

Torna all'INDICE POESIE

LA TUA MORTE NON MI HA SMINUITO

La tua morte non mi ha sminuito, se ben l'intendo ora che l'ombra del tuo aspetto materiale lascia sempre più spazio alla statua stupenda della tua umanità.

Ti ha restituito a me con un aspetto più lineare, privo di contrasti e di contorni, in una vaghezza sempre più luminosa.

Ti vedo pertanto come il segno della mia speranza e della mia fede.

E di tutto il travaglio mortale, che mi ha avvilito in quest'ultimo tempo, resta solo un peso nero nel punto più profondo di me, dove si innestano anche le mie debolezze, i miei peccati, le mie nefandezze.

Quel peso cupo tutto comprime e tutto rende più pesante e più leggero nel contempo. Di qui il desiderio di redenzione che si accende alla luce del tuo risveglio.

TA MORT NE M'A PAS DIMINUÉ

Ta mort ne m'a pas diminué, si je comprends bien, maintenant que l'ombre de ton aspect matériel laisse toujours plus d'espace à la merveilleuse statue de ton humanité. Elle t'a rendue à moi sous un aspect plus linéaire, sans contrastes ni contours, dans une beauté de plus en plus lumineuse.

Je te vois donc comme le signe de mon espérance et de ma foi e tout le travail de deuil, qui m'a découragé ces derniers temps, ne reste qu'un poids noir au plus profond de moi, où se greffent aussi mes faiblesses, mes péchés, mes infamies.

Ce sombre poids comprime tout et rend tout, à la fois, plus pesant et plus legère. D'où ce désir de rédemption qui s'allume à la lumière de ton réveil.

(trad. di Monique Baccelli, cit.)

Torna all'INDICE POESIE

da **RITI E MITI**

A ROSALIA

Ed ora eccomi qui, seduto sull'orizzonte del fiume della vita che inesorabilmente scorre, ad attendere un segno del tuo essere ancora a me presente, a indovinare un gesto per quanto volubile che tracci nell'aria un bagliore che te mi ricordi. Ed è attesa tremula e triste che basta una foglia a sfatare o un trillo d'un passero che s'alzi nel cielo. E intanto scorre sull'acqua che, accesa, riflette una luce, il senso ancor della vita che più tu non hai. L'acqua che il sole riaccende

e fa sbocciare una rosa, di quelle che tanto tu amavi, inutile appare nel giorno ora che non ci sei, ora che sei partita quasi come foglia che il vento strappi con forza dall'albero cui rigogliosa un attimo prima era avvinta. E l'albero spoglio di te, scosso da incauta rapina, si sente privar della vita e sanguina, sanguina al sole.

Torna all'INDICE POESIE

INFRANTO È L'ARCO

Frecce ardenti le parole.
E bersagli da colpire le attese.
Inutili ormai, come le mire all'arco.
Tendere. E perché?
La scomposta tenzone
ha infranto la corda
cui il dardo è sotteso.
Ed ogni preda irride il cacciatore
laido e impotente.
Sul campo, ampio quanto un deserto,
saltella una candida lepre.
E intorno una neve da sgomento
ammanta le deserte colline
dove rimbalza l'eco del corno
oscuro, inutile al cacciatore.

Torna all'INDICE POESIE

NEL MARE DI CAMOGLI

I gabbiani hanno mollato gli ormeggi nel mare di Camogli e navigano nel sole sparso, fuso argento del meriggio. L'ali aperte al mistero, come armi d'un battello, vanno sempre più avanti. Cantino, stridano o muoiano, i gabbiani, poco importa purché volino sempre più in alto nel turbine del silenzio, e anch'io mollo gli ormeggi dal molo di Camogli.

IN THE SEA OF CAMOGLI

The sea-gulls have released their moorings in the sea of Camogli and navigate under the scattered sun, splindled silvery noon.

Wings open to the mystery, like the arms of the boat, there they fly more and more afar.

Whether they sing, shriek or die, little does it matter so long as they fly yet higher in the whirlwind of silence, and I myself release the moorings from the quay of Camogli. (trad. di O. Friggieri, cit.)

Torna all'INDICE POESIE

da UN AMORE

COME DIRE

Come dire a Luca, domani, quando sale le scale invocandoti mentre torna da scuola che non ci sei e più non gli rispondi? Crudele la morte o, forse, la vita che ferisce l'innocenza e apre la porta immensa del bianco mistero agli occhi d'un bimbo.

Dovrò dirgli e spiegargli che c'è anche l'ignoto in agguato per chi va incontro al futuro?

Torna all'INDICE POESIE

VERRANNO GIORNI D'INEDIA

Verranno giorni d'inedia. Forse sono già arrivati. Ed io non ho più il tuo sorriso cui m'appoggiavo fidente.

Verranno giorni di silenzio cupi, senza fondo, forse vi sono già avvolto e te non intravedo che mi incontri scrollandoti di dosso ogni tua pena per vedermi tranquillo al tuo fianco. Se la vita è stata bugiarda a volte, e maligna con me più volte, nel corso dei giorni, giammai fu così atroce come in quest'ora in cui ti piango mio bene, mia Rosa, mio asor, mio raso. E giammai come ora l'Amore ho compreso, il nostro, e questo grumo di pena che tutto il mio bene mi ha tolto. Amore, amore mio dolce, in un baleno mi appari e ancora più rapida vai lontano nel buio d'un giorno più aperto che mai, folgore esplosa nel cielo immensa, improvvisa, mortale.

Se questa è la vita non vale viverla ancora se giorni verranno d'inedia e di silenzio insensato se il mondo, per quanto sia ampio, si chiude in un'ora soltanto: l'ora del tuo rimpianto.

Torna all'INDICE POESIE

VIENDRONT DES JOURS

Viendront des jours d'anémie.
Peut-être ont-ils déjà commencé.
Et ton sourire me manquep où s'appuyait ma confiance.
Viendront des jours de silence sombres, sans fond peut-être suis-je déjà en leur sein et ne t'aperçois point quand tu viens à ma rencontre te dépouillant une à une de tes peines pour me voir enfin calme à tes côtés.

Si la vie m'a menti parfois et si plus d'une fois au fil des ans elle fut pour moi mauvaise jamais elle ne fut aussi atroce qu'en cette heure où je te pleure mon bien, ma Rose mon éros, trésor de soie. Et jamais comme aujourd'hui je n'ai compris l'Amour le nôtre et ce caillot de peine qui a emporté mon seul bien. Amour, mon doux amour en un éclair tu m'apparais et plus vive encore tu t'éloignes dans l'obscur d'un jour plus béant que jamais foudre éclatée dans le ciel immense, vive. mortelle.

Si telle est la vie plus elle ne vaut d'être vécue si des jours d'anémie et de silence sans fin se préparent si le monde, aussi vaste soit-il. (trad. di Marc Porcu, Un amour, Lione 1994)

Torna all'INDICE POESIE

da L'ARCANO UNIVERSO

UN CLOWN IN PIAZZA

Piroette e petardi sulla piazza:
la gente impazza
attorno a un clown coerente
che urla come il vento la tristezza
camuffata di risa e d'allegria.
Sulla piazza il tamburo suona forte
mentre sul muro leggi un manifesto.
Ti ricorda un eccidio, un bieco gesto,
mentre la gente impazza d'allegria.
Mesta la festa in piazza
e il clown che ride
ben conosce nel cuore la tristezza,
ma in piroette, e salti, e risa, e gesta
canta la vita come un'avventura
da giocare tutta sopra un'ora

d'incoscienza, di canto, di lussuria. Ora le piroette son più lente e i petardi più radi nella sera. La gente è stanca di giocare e spera che la notte che ora s'incammina porti bei sogni fino alla mattina. Il clown distrutto dall'infingimento le ossa rotte da movenze strane ripensa al sé più vero che sul volto mette in mostra le rughe del dolore. Piroette e petardi sulla piazza ora sono soltanto nel ricordo... Un uomo solo resta nella notte un uomo che resiste con rancore al logorio d'un pianto quotidiano giammai esibito, sempre trasformato in lazzo acuto che gli rode il cuore.

Torna all'INDICE POESIE

L'OSCURA AMICA

L'ora notturna gioca col rumore che rotola su strade desertate. Ogni rombo è un riverbero di vita ora che il sonno placa ogni furore. Il silenzio nel buio è circospetto ogni voce un mistero da indagare e ogni passo, noto oppure incerto, sollecita nella mente un pensiero. Notte che taci e all'improvviso accendi voci di scoppi e di frenate oscure, notte che avvolgi tutto nel tuo buio persino un canto che dal nulla esala, Notte, sei mia compagna e mia nemica, voce che fa pensare e un po' tremare. Tu nelle pieghe oscure del tuo cuore nascondi ogni mistero della vita. Rimani ancora oscura, fida amica, per chi teme la luce e la chiarezza, a chi nasconde del suo cuor l'ebbrezza nel silenzio che avvolge il tuo furore.

I SALTI DEL SOLE

Il sole ha fatto tre salti sul lontano orizzonte

proprio questa mattina mentre volavo col cuore lontano, su quella spiaggia dove giocavo bambino. Ha fatto i tre salti che ho atteso allora con ansia e che non ho mai veduto sempre giunto inopportuno e in ritardo all'appuntamento. Li ha fatti stamane, ampi, intensi, esplodenti, così forti e splendenti che un arcobaleno di luci e di suoni ardenti è giunto come un'eco sino al mio cuore lontano, nostalgico cuore d'un niente semplice e assoluto perduto per sempre per inseguire a vuoto l'illusione di un gioco giammai concluso in poesia.

Torna all'INDICE POESIE

da OTTO TEMPI PER UN PRESAGIO

CANTO 1

Time present and time past
Are both perhaps present in time future,
And time future contained in time past.
Thomas S. Eliot, Four quartets, I, vv. 1-3

Ci si muove col Re Pescatore nella città dolente che sconfina nel mar senza orizzonte a Sottoripa, sostando fra le ombre stinte al sole accesosi nelle nostre vene malate. Non abbiamo la lancia per lottare né la coppa per spegnere l'arsura del fiero pasto in atto senza posa; cerniera al nostro andare senza meta il vento che oggi scuote ogni usura e l'angelo in volo di Campana nel cielo a perdifiato

con San Giorgio che lotta sopra il muro inutilmente.

La città del mistero ci disperde tra i vicoli più stretti intorno a Banchi, nell'intrico di vite senza scopo come l'amor che noi conduce a morte, noi ebbri già di fumo o polverina che disarmano il cuore d'ogni lancia e ogni residua voglia di salvezza. La certezza del sogno che ora sfuma si fa incubo infernale che ci danna su questa terra a noi del tutto ignota. [...]

Torna all'INDICE POESIE

CANTO 2

Only in time; but that which is only living Can only die. Words, after speech, reach Into the silence.

Thomas S. Eliot, Four quartets, I, vv. 138-140

Lontano è ormai da noi ogni roseto nell'ora che dal cielo si declina il mistero di Nervi. e l'arido deserto in noi subentra col furore di vivere in eterno tra fessure di sabbia ancor più ardenti che aprono piaghe in molte gregge. L'oasi di silenzio in fondo al cuore non salva dal tormento arido e spesso la nostra schiatta d'uomini perversi, vivi solo di pene, oppur di pianto. Nella chiesa del cuore più non entra né Iside, né Osiride da tempo perché offriamo incesto anziché incenso, com'eco disarmonico all'orrore di un'infanzia feroce, senza scampo, tra Sodoma e Gomorra dove Cronos l'antropofago ancora ci divora.

[...]

Torna all'INDICE POESIE

da IL BATTELLO FANTASMA

IO, MARE

Un'isola, una spiaggia, e, quasi per sussulto, il mare. Che mi rivela un'alba. La mia infanzia sale tra sole arena e vento e giochi tra i ginepri. Poi un grido, forse un volo per un segreto percorso: un sogno emerso. Così inizia il viaggio la mia avventura in cerca di radici dove il mare in rivoli disperde fra le coste il suo umore e il mio: il nostro sangue. La mia linfa è nell'acqua. Mi riconduce al segno d'un evento all'immagine cauta d'una vita da attraversare, me riflesso nell'altro: nel tangibile segno delle aurore di un'alba fenicia mentre il molok m'arde. Questa la gemmazione dell'evento mentre cerco il segno, la mia traccia nelle ceneri calde per rinascere ancora nell'aranciosolare mattino. E ancora il mare, mio sangue, annoda il tempo all'alba della mia vita riflessa nello specchio ribaltato dei mio essere multiplo: vicende in me riassunte, amalgama di sensi e di tensioni. E moto, e tempo, e il mio essere incerto e irreale nel sentirmi mare che sale e scende in oscure maree in calme estese a sfinire ora in spuma su sabbia che lentamente in bolle esplode al sole che con lieve carezza tutto m'arde.

IO, FIUME

Mi riconduco, lento, nell'alveo della vita. fiume che s'è stancato d'essere torrente e qualche volta rio. Mi riconduco al pio senso dell'esistenza, scendendo lentamente a valle, mentre a monte tutto riprende forma. Il ghiacciaio ritorna alla sua immane vetta e sul pendio si scioglie lentamente in cascata. in rivolo che scende a ricomporre il corso d'una vita sconvolta da lunga siccità da tormenta.

EU, RÎU

Incet, mă-așez din nou pe linia vieții, fluviu ce-a obosit pîrîu să fie și rîu, cîteodată. Mă duc din nou spre credinciosul sens al existenței coborînd pe-ncetul la vale, cînd spre munte primește totul formă. Ghetarul se întoarce spre groaznica lui culme topinduse pe coastă-n continuă cădere, într-un pîrîu ce vine traseul recompunînd unei vieți răvășite de-o seceta-ndelungă, de viscol.

(trad. di **Ştefan Damian** in *Tentativo di cantare una nuvola/Încerare de a cînta un nor*. Vedi paragrafo RECENSIONI)

Torna all'INDICE POESIE

IL SENSO DELLA VITA

Senso incongruo, quello della vita, posto che potresti albero diventare che traina le nubi verso la collina,

o mare che invade l'anima col moto delle correnti. Potresti anche crescere con l'impeto del sole e fiorire di luce nel cerchio delle tenebre. Ma poi sei solo tomba entro cui si alimenta il contrario del sogno o l'indole del bruto. E canti come i sassi dal duro cuore ignorando che il vento, per quanto imponente, è soffio soltanto dell'eterno tempo.

Torna all'INDICE POESIE

PARTENZE

Potresti essere partita come più volte un tempo nel corso della vita per viaggi che tu amavi, o essere lontana per giorni solamente.

.....

Ora è passato un anno da quando sei partita per mete misteriose che io non so pensare e m'è rimasto un mare immenso, dentro il cuore. tutto da attraversare: il mare del silenzio solitario e pensoso, mentre mi trovo ascoso su una riva, piangente, senza poter andare... e vedere, e amare ciò che amammo insieme e che resta un mistero tutto da esplicare. Torna all'INDICE POESIE

IL BATTELLO FANTASMA

Ero alla fonda in una notte arcana sotto una luna ovale schiacciata tra le nubi. Le vele, senza luce, ché penetrava appena quella del sogno,

erano lumi spenti sull'albero maestro. Avrei salpato in sogno, intrepido nocchiero, tra le onde del buio laddove anche una nave senza carena o vela galleggia senza danno. Ma avrei dovuto cedere all'estasi del volo oltre la luce opaca, bucando anche le nubi per puntare allo zenith, oltre l'assurdo limite d'ogni viaggio sognato. Ma il battello alla fonda, senza ritmo al cuore né un alito il vento, s'arenò sul timore. Le vele, senz'anima, pendevano alla barra come ali d'uccello imbalsamato al gelo. Ed ero senza bussola per almeno accennare a una traccia di rotta. Che avrei potuto fare se tutto era in necrosi? La stasi del coraggio, il vento latitante, il mare chiuso a specchio e la luna senza vita ebbero il sopravvento: uccisero il mio sogno per tanto e tanto tempo. Sicché io non partii e stetti a lungo in porto, io, battello fantasma su mari senza orizzonte, attendendo che libera luna dal morso di nubi indiscrete illuminasse il mio viaggio.

Torna all'INDICE POESIE

LE BATEAU FANTÔME

J'étais au mouillage par une nuit secrète sous une lune ovale écrasée entre les nuages. Les voiles, sans lumière, car pénétrait à peine celle du rêve,

étaient des lumières éteintes sur le grand mât. En rê ve j'aurais levé l'ancre, intrépide nocher, dans les vagues du noir là où mê me un bateau sans carène et sans voile navigue sans dommage. Mais j'aurais dû céder â *l'extase du vol* au-delà de l'opaque lumière, trouant mê me les nuages pour viser le zénith, au-delà de l'absurde frontière de tout voyage rêvé. Mais la nef au mouillage, sans rythme au coeur ni souffle de vent, s'enlisa dans la peur. Sans âme, les voiles pendaient au mât comme des ailes d'oiseau momifié par le froid. Et j'étais sans boussole pour au moins esquisser une trace de voie. Qu'aurais-je pu faire si tout était nécrosé? Les stases du courage, le vent fuyant, la mer close en miroir et la lune sans vie eurent le dessus: ils tuèrent mon rêve pour tant et tant de temps

.....

Donc je ne partis point et longtemps je restai au port, moi, bateau fantôme, sur des mers sans horizon, attendant que la lune libérée de la morsure de nuages indiscrets éclaire mon voyage.

(da Le bateau fantôme, Beuvry, 2003, traduit par Monique Bacelli)

Torna all'INDICE POESIE

VUXE DE CĂDESÉDDA

T'ÉI BELLA. CÂDESÉDDA

T'éi bella, Câdesédda, in sciû mò destàiza cumme na siréna ch'a cante mâvegiuze cansuin.
Se dâ Ture l'öggiu u se destende u l'abrasse i orchi de ciazze

che sun cumme n miraggiu de giancu e de turchin. T'éi duse, Câdesédda, destàiza 'n sciâ campagna che a rie ancun tra u verde e u russu di ventrischi chì e là brüxè dau sù. I scöggi à piccu dâ Punta à Macori t'abràssan insémme au sé turchin. Gh'è 'na rócca â Saliña che a può in béccu d'àquila, cun u punente a s'ingianche fin quexi à xuò. E u passu dâ Gùndua tra i scöggi nàigri à stramüu u l'è 'n punte pe 'n mundu de sea, d'argentu e de sù in sciû mò sensa fin. E püre, à vótte, quarchedün u te lasce...



SEI BELLA, CALASETTA - Sei bella, Calasetta, / sul mare distesa / come una sirena / che canta canzoni stupende. // Se dalla Torre l'occhio si distende / abbraccia gli archi delle spiagge / che sono come un miraggio / di bianco e di azzurro. // Sei dolce, Calasetta, / distesa sulla campagna / che ride ancora tra il verde / e il rosso dei lentischi / qua e là arsi dal sole. // Gli scogli a picco / dalla Punta a Maccari / ti abbracciano insieme / al cielo turchino. // C'è una roccia alla Salina / che sembra un becco d'aquila / col vento di ponente si imbianca / fino quasi a volare. // E il passaggio da La Gondola / tra gli scogli neri a strapiombo / è un ponte per un mondo / di seta, argento e sole / sul mare senza fine. // Eppure, a volte, / qualcuno ti abbandona.

da COME IL SALE / PRECUM SAREA

SOLO OUANDO AVREMO

Partiremo per lo zenith sull'arca aurorale solo quando avremo ali diafane, trasparenti, sicché saremo luce che attraversa lo spazio a nostra volta percorsi da un raggio lucente. Sarà il nostro andare su linea orizzontale forse senza limiti e anche senza tempo. Così arriveremo laddove già sostammo un tempo, ormai passato, in un arcobaleno. Ci coglierà l'attesa sul filo della notte ancor da definire. Forse saremo specchio di quanto ancora accede al senso d'avventura nel segno d'una attesa ancora più segreta. E la luce, col tempo, ci aprirà al mistero dell'estrema scoperta.

Torna all'INDICE POESIE

IL GIOCO CON DIO

Quando giochi la tua partita con Dio che credi ti abbia abbandonato e nemico ti sia ricordati che Dio non è malvagio, anche quando ti regala il dolore, e che non prende mai di mira un figlio per il gusto di farlo soffrire. Solo che ogni tanto gioca a dadi, con te, puntando su te che lo sorprendi, e dai tuoi numeri trae la sorte che poi ti ritrovi. Qualche volta, vedendo che il tuo azzardo è più forte che mai, anche se hai già perso la partita al gioco ti riammette e tu riprendi a vivere quel tanto che ti consente quanto tu hai puntato. 27/3/2004

AMARE A SETTANTANNI

Amare a settant'anni col cuore di un ventenne una giovane bella e accorgersi tristemente che il suo sguardo è distratto dai solchi delle rughe che segnano sul tuo volto il tempo da te attraversato. Trovarti così a pietire uno sguardo affettuoso da occhi che, decisi, guardano al futuro e non scorgono sulle tue labbra, che restano serrate, il desiderio folle d'un attimo di paradiso.

Torna all'INDICE POESIE

SULLA SABBIA

Scrivo i miei semplici versi sulla sabbia di Berk perché voglio nessuno li legga tanto sono segreti, intimi, delicati. Li scrivo su chilometri di sabbia dove presto saran solo frammenti dei passi dell'Oceano che, lento, li coglierà con la risacca e ne farà poi dono a delfini e balene d'ogni mare. I miei versi saranno nell'Oceano come vere discrete sirene che incantano in segreto ogni cuore e svaniscono poi come il sale. Berk sur Mer. 29/11/2000

Berk sur Mer, 25/11/2000

Torna all'INDICE POESIE

PE NISIP

Scriu versurile mele simple pe nisipul din Berk fiindcă vreau să nu le citească nimeni atât sunt de ascunse, de intime și delicate. Le scriu pe chilometri de nisip unde vor fi de-ndată doar frânturi
ai pașilor Oceanului
care le va primi încet, și le va aduna odată cu refluxul
spre a le dărui
delfinilor, balenelor din toate mările.
Versurile îmi vor fi-n Ocean ca niște sirene tăcute
care încântă inimile într-ascuns
și-apoi se spulberá precum sarea.
Berk sur Mer, 29/11/2000

(trad. di **Stefan Damian** in *Come il sale/Precum sarea*)

Torna all'INDICE POESIE

Va precisato che fortunatamente tutte le precedenti raccolte poetiche sono state riunite da Rombi nell'Antologia IL VIAGGIO DELLA VITA (Le Mani - Microart' Edizioni, Recco GE,



2011), uscita "in felice concomitanza con il compimento dei suoi 80 anni". Il che ovviamente permette di fare una più approfondita ed allo stesso tempo rapida lettura delle poesie delle varie Sezioni, favorendone i collegamenti.

La raccolta, come osserva il professor De Nicola nella sua Prefazione, "si presenta assai eterogenea e varia, non solo nell'estensione dei testi, [...] ma anche nella scelta tematica che svaria dalla felice descrizione di ambiente alla riflessione esistenziale, all'intimismo autobiografico o comunque individuale".

Sorprendente, è poi in questa antologia il fatto di presentare al

contempo una sezione finale di **quasi una trentina di poesie** (28 per la precisione) **ancora inedite in volume**, sotto il titolo: "E DIRE ANCORA".

Proseguendo nell'elenco delle varie sillogi pubblicate da Rombi incontriamo **OCCASIONI**, una silloge italiana, ma con testo francese a fronte, tradotto dalla ormai nota Baccelli. Vediamone qualche poesia.

L'ULTIMO TRATTO

Lasciate che l'ultimo tratto del mio cammino sia percorso in punta di piedi in ascesa solitaria col sole di fronte che bruci gli ultimi desideri terreni.
Che salga sull'aspro pendio
mirando alla vetta
e con la conta dei passi enumeri
errori, peccati e umane insolvenze.
E che respiri più forte
aprendo i polmoni alla base
sì che diventi tutt'aria
e sparisca nel nulla
al primo refolo inaspettato.

Torna all'INDICE POESIE

LA META MISTERIOSA

Attento alle improvvise sorprese nessuna novità ho colto sulle labbra della strada aperta ad un passo consueto. Ma nelle sue nere occhiaie che mi fissavano severe rivedevo tutti gli inutili passi ivi percorsi, ora correndo, ora scivolando. E al bivio, ove già mi persi una volta, continuai a cercare la fuga in un'assurda svolta. E fallii ancora la meta rimasta per me misteriosa.

Torna all'INDICE POESIE

IL GATTO MAESTOSO

C'è un gatto maestoso nei dintorni che miagola sempre più forte in cerca di un topo smarrito che non ritrova la tana. Quel topo vecchio quanto la vita di chi lo contempla nei suoi tentativi di trovare un pertugio ove sfuggire al gatto un po' fa pena e commuove. Si muove claudicante, saltella come un grillo ogni tanto e fischia, a momenti, come una sirena dalle pile consunte. Ora il gatto è silente, in posta, davanti alla tana della sua povera vittima. Chi contempla la scena non riesce a immaginare un suo ruolo. Col gatto o col topo? Forse pensa sia soltanto un gioco Come la vita

Torna all'INDICE POESIE

LA MIMOSA

Che splenda, come su questo fianco di Pieve non c'è altra mimosa. Le cicale vibrano di sole sul precipizio di case e la scacchiera di mare mossa da un ignoto giocatore. Sa di salsedine calda l'aria.

Torna all'INDICE POESIE

da OCCASIONI/ PRILEJURI (2017)

Come abbiamo già detto le poesie di *Occasioni*, tradotte in romeno da Ileana Damian, hanno dato luogo a tre raccolte bilingui, apparse in volume per tre anni consecutivi (2017, 2018 e 2019). Cominciamo da *MIMOZA*, la versione romena dell'ultima poesia italiana (LA MIMOSA) riportata nella nostra Antologia Poetica.

MIMOZĂ

Nu-i nici o altă mimoză să strălucească ca pe malul acesta al Pievei Greierii tremură de soare pe povârnișul cu case și tabla de șah a mării mișcată de un jucător necunoscut. Aerul are miros de sărătură caldă. Torna all'INDICE POESIE

LETTERA

Rileggo la tua lettera incisa nella memoria slabbrando le ferite antiche di un cuore innamorato.
Ogni passo tra le onde di un mare, ora calmo, ma più spesso agitato, mi conduce all'inizio d'un ricordo mai spento.
Gridano in bianco i gabbiani sul filo di vento che li spinge al largo, sempre più al largo mentre io sosto a rileggere quel tuo messaggio consunto dal tempo.

Torna all'INDICE POESIE

SCRISOARE

Îți recitesc scrisoarea imprimată-n amintire redeschizând rănile vechi ale unei inimi de îndrăgostit. Printre valurile mării fiecare fragment mă duce către începuturile unei amintiri ce nu se stinge niciodată. Tipă in alb pescărușii pe firul de vânt ce-i-împinge spre larg, tot mai înspre larg, în timp ce eu stau să îți recitesc mesajul consumat de vreme.

I GIORNI DELLA VITA

Torna all'INDICE POESIE

Mi sfuggono tra le dita, come granelli di sabbia, i giorni della mia vita. Come se uno strano vento scaturito dalle pieghe delle onde marine mi togliesse la speranza di un residuo di forma del castello edificato a fatica sulla battigia del cuore.

Torna all'INDICE POESIE

ZILELE VIEŢII

Zilele Vieţii mi se scurg printe degete ca nişte boabe de nisip. Ca şi cum un vânt ciudat iscat printre încreţiturile valurilor de mare mi-ar lua speranţa unui ultim rest de formă a castelului construit cu greutate pe plaja inimii lovită de valuri.

da QUANDO MUORE UN POETA? / CANDE MOARE UN POET? (2018)

QUANDO MUORE UN POETA?

Muore un poeta quando il cielo non ha più colore, le stelle cadono nel vuoto e l'Universo piange la perdita del suo senso. Muore un poeta quando il cuore più non ama, e il desiderio d'una donna diventa follia. La vita s'addormenta sulla pietra d'una lapide senza nome né senso, quando la parola è vuota e il silenzio la sovrasta. Così muore un poeta.

Torna all'INDICE POESIE

CÂND MOARE UN POET?

Poetul moare când cerul nu mai are culoare, stelele cad în gol și Universul își deplânge pierderea oricărui rost.
Poetul moare când inima nu mai iubește, și dorința de o femele divine nebunie.
Viața adoarme pe o lespede de piatră fără nume, nici sens, când cuvântul e gol și tăcerea îl acoperă.
Astfel moare un poet.

UNA STRADA

Una strada, lunga ed ignota, mi resta da percorrere per giungere là dove il cielo è, senza dubbi, più aperto e dove il sole, immenso, splende anche di notte. Ma per poterci arrivare ed esserne certo mi occorre un bagaglio del tutto speciale adatto all'impegno che tale viaggio comporta. Anche perché la porta che introduce in quel regno non sempre è del tutto aperta ed occorre bussare perché il portinaio t'accolga e ti indirizzi a dovere sui tempi del percorso, le tasse da pagare se hai delle rate in sospeso. Poi potrai circolare in quel mondo un po' strano che, a prima vista, un po' incanta e un poco spaventa.
Perché una leggenda, antica come il tempo, lo descrive in un modo, piuttosto controverso.
Dà per certe alcune cose e altre, misteriose, sono da interpretare.

Torna all'INDICE POESIE

UN DRUM

Încă mai trebuie să străbat, un drum lung, necunoscut ca să ajung acolo unde cerul e mai deschis, fără vreo îndoială, și unde soarele, măret, dar ca să pot ajunge lucește chiar și noaptea, Dar, ca sa pot ajunge aici şi să fiur sigur îmi trebuie un bagaj cu totul special potrivit cu sforțarea presupusă pentru o asemenea călătorie. Astfel și pentru că poarta care duce la tărâmul acela nu-i deschisă întotdeauna și trebuie să bați ca portarul să te primească și să te informeze cum trebuie despre durata itinerariului, taxele de plătit dacă mai ai incă rate neplătite. Apoi, poți circula în fetul acela cam ciudat Care, în aparență, chiar incântă și un pic te neliniștește. Dat findcă o legendă, veche ca timpul îl descrie într-un fel destulde discutabil Dă drept sigure anume lucruri și altele, misteriose, sunt încă de interpretat. Torna all'INDICE POESIE

da LA NOSTRA FOLLIA SUICIDA/SINUCIGASA NOSTRA NEBUNIE (2019)

III TI SVEGLI DURANTE LA NOTTE

Ti svegli durante la notte nel vicolo cieco che immette in una strada sconosciuta. Vi cammini per forza perché il dovere ti impone ancora di procedere fino al limite del percorso, dove non esiste una sbarra, o un segnale che l'indirizzi nel viaggio creduto ideale e che invece inesiste, perché oggi la vita è soltanto uno strano procedere sempre più folle.

Torna all'INDICE POESIE

III TE TREZEŞTI ÎN TOIUL NOPȚII

Te trezești în toiul nopții in drumul orb care te duce pe o cale neștiută. Aici mergi obligat, ți-o impune nevoia de a merge până la capăt unde nu este nici o barieră, sau un semnal care să te călăuzească pe drunul crezut ideal dar care nu există, fiindcă azi, viața e numai un mers ciudad tot mai nebun.

Torna all'INDICE POESIE

XIII SIAMO OSSESSIONATI

Siamo ossessionati da un odio nuovo, perverso, cresciuto all'improvviso, con troppa violenza, dall'oscura ricchezza, nella malizia capziosa di accumulare beni su beni per vivere da despoti e comprare chi è povero, e diverso da noi, e renderlo nostro schiavo.

Torna all'INDICE POESIE

XIII SUNTEM OBSEDAŢI

Suntem obsedați
de-o nouă ură,
perversă,
crescută pe neașteptate,
prea violentă,
din bogăția ascunsă
în răutatea vicleană
de-a aduna bunuri peste bunuri

de-a trăi ca nisţe despoţi şi de-a-l cumpăra pe cel sărac, sau pe acela care-i altfel decât noi, ca să ni-l facem sclav.

Torna all'INDICE POESIE

Vorrei concludere la presentazione di questa ANTOLOGIA POETICA con una poesia, particolarmente significativa, *L'ultimo nostro treno*, alla quale Rombi ha voluto in un secondo tempo aggiungere un'ulteriore strofa, per ricordare quei suoi "lontani antenati" che, "dopo gli anni di dominio dei Lomellini", si vollero trasferire in Liguria. Ed in tal modo vi portarono "i sapori delle terre conosciute navigando il Mediterraneo": "pesto e cous-cous di antiche memorie", che ancora oggi invitano i turisti sulle piazze.

L'ULTIMO NOSTRO TRENO

L'ultimo nostro treno, quello per l'infinito, ci attende in una stazione che ancora non conosciamo.

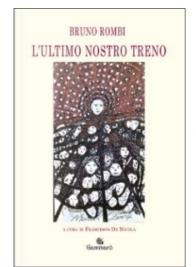
Partirà in orario, come ha stabilito il Capo del traffico umano, e sarà lento, o veloce, a seconda dei bagagli che avremo caricato al momento della partenza: bagagli minuti, elencati, di cui dovremo dar conto al capotreno incaricato.

Sarà un treno veloce,
oppure accelerato,
a seconda del peso
d'ogni passeggero,
ma partirà deciso
per ogni stazione d'arrivo
a ciascuno destinata.
Una volta giunti alla meta
pagheremo per il nostro percorso
l'ultimo biglietto esistenziale.

Sulle due spiagge tabarchine di Carloforte e Calasetta dove il linguaggio è tuttora il sapore della mitica Liguria, ritrovo la mia infanzia con il ricordo degli antenati che di ritorno da Tabarka dopo gli anni di dominio dei Lomellini hanno qui trasferito i sapori delle terre conosciute navigando il Mediterraneo.

Pesto e cous-cous di antiche memorie invitano sulle piazze i turisti. agosto 2019

E dall'inizio di quest'anno (2024) *L'ultimo nostro treno* non è più solo il titolo di una poesia scritta in due tempi diversi dall'autore, ma è addirittura il titolo di un libro edito da Gammarò,

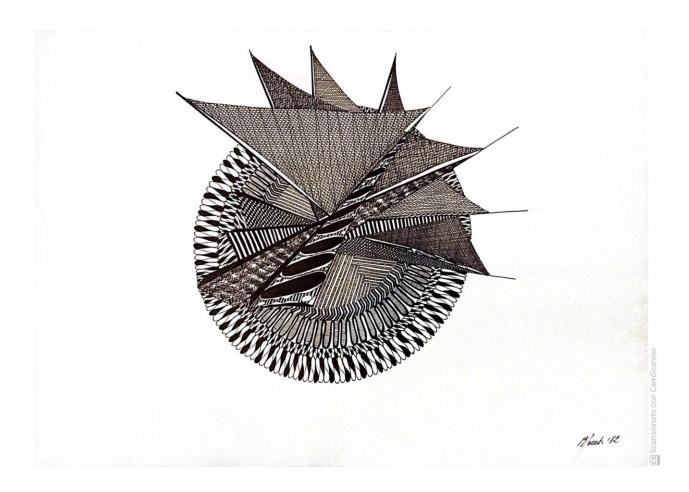


che contiene quelle poesie di Rombi che, per varie ragioni, erano rimaste inedite e che solo per un accurato e instancabile lavoro di ricerca della figlia Natalia, hanno ritrovato la vita.

Si tratta di un libro che offre informazioni su quegli anni, ormai lontani, in cui molte di queste poesie furono scritte; come vi sono invece poesie rimaste inedite per anni, ma "scritte e riscritte negli ultimi tempi". Vi è inoltre un gruppetto di poesie, "già uscite recentemente su periodici, ma non ancora raccolte in volume".

Non vanno poi dimenticate le poesie scritte da Bruno direttamente in francese ("la sua amata seconda lingua") e che qui figurano nella traduzione della brava Viviane Ciampi. Come non vanno dimenticate nemmeno le ultime tre poesie, che sono state scritte da Rombi in dialetto tabarchino e da lui stesso tradotte in italiano.

Un libro senz'altro importante e di notevole interesse, che si giova anche di una nuova ed esauriente presentazione di Francesco De Nicola (*La passione di un poeta*).



INTERVISTA

(a cura di Liliana Porro Andriuoli)

A quale delle tue varie attività (di giornalista, pittore, critico letterario, saggista, consulente editoriale, autore teatrale, poeta, ecc.) hai attribuito maggiore importanza nella tua vita di uomo di cultura? Quale di esse credi ti sia più congeniale?

Sicuramente ho attribuito un'importanza maggiore alla poesia, ma poiché *carmina non dant panem*, per vivere ho dovuto crearmi un'attività che mi consentisse la libertà di cui un artista ha bisogno. Di qui il lavoro giornalistico, praticato intensamente dalla metà degli anni '50 fino a metà degli anni '80, e tuttora in atto; quello del critico letterario da cui è poi scaturita l'attività del saggista e del consulente editoriale. La stesura di alcuni libri di racconti e di alcuni lavori teatrali completa il quadro dell'attività letteraria, accanto alla quale ho coltivato, per naturale disposizione, quella pittorica che mi ha consentito di "dare colore", con più proprietà, anche alla mia poesia.

Come poeta hai pubblicato circa una ventina di sillogi. Davvero tante. Una chiave di lettura unitaria ed idonea ad inquadrarle non tutte, ma certamente molte, seppure nei limiti di una schematizzazione, mi sembra possa essere quella dell'alternanza fra poesia intimistica e poesia civile. Reputi appropriata tale chiave di lettura?

Sicuramente le schematizzazioni mal s'accordano con la poesia, ma l'indicazione di due filoni – intimistico e civile – mi sembra appropriata. Forse non è da sottovalutare, della mia ricerca poetica, l'uso di un linguaggio, in alcuni casi del tutto particolare, per essere in accordo con lo spirito delle tematiche trattate. Credo non vada sottovalutato nemmeno quel filo di ironia, a tratti sconfinante nel grottesco, come mezzo per rendere più efficace la denuncia civile.

Soffermiamoci sul "linguaggio". Fin da qualche poesia di Oltre la memoria (ad esempio Il mio gioco) hai iniziato una tua personale ricerca linguistica che hai poi portato avanti essenzialmente in Enigmi animi, e successivamente anche in Riti e miti (vedi ad esempio Certosa di Pavia) e ne L'arcano universo (vedi A Pedro e Garcia). Il tuo libro più significativo in proposito è stato senz'altro Enigmi animi, dove hai, per così dire, ampliato il tuo vocabolario poetico, coniando termini nuovi, aggettivando sostantivi, unendo più parole insieme, ecc. Hai, così facendo, espresso in un modo particolarmente efficace il contenuto di protesta e di denuncia proprio di quel libro: un linguaggio, dunque, "in accordo con la tematica trattata". E non a caso nelle poesie intimistiche ti sei servito invece di un linguaggio semplice e chiaro, quello che De Nicola chiama "una versificazione di immediata e facile" comunicatività. Nel poemetto tuttavia si direbbe che tu abbia compiuto un'altra forma di sperimentazione, citando versi di Dante e di Eliot per meglio esprimere la tua profonda indignazione. Ce ne vuoi parlare? E quali pensi potranno essere gli sviluppi futuri della tua poesia dal punto di vista del linguaggio?

In *Otto tempi* per un presagio l'avvio di un raffronto-confronto con la poesia di Dante m'è stato suggerito dall'architettura prevista per il poemetto: una sorta di viaggio simbolico nelle pieghe del mondo contemporaneo – nel suo essere inferno, purgatorio e paradiso – con la guida preziosa dell'Eliot dei *Quattro quartetti*. Il tutto con una sorta di tremore per il possibile tonfo nel nulla che mi ha tenuto in tensione per anni, dato che le stesure del testo sono state diverse, e che, nell'ultima, più ardua è stata quella di

tagliare dai circa 3000 versi iniziali i circa 800 rimasti: sfoltire quindi, precisare, verificare la validità di tutti i riferimenti simbolici in rapporto al senso del poemetto nel suo complesso. Forse sono riuscito a dare un corpo sintetico al mio pensiero, forse non ho detto tutto ciò che avrei voluto dire.... Ma questo spetta ai critici stabilirlo. La risposta che non posso fornire oggi è quella relativa agli sviluppi futuri della mia poesia dal punto di vista del linguaggio che è tuttora un work in progress, specialmente nelle ultimissime liriche, tuttora inedite.

Alcune tue sillogi sono state tradotte con notevole successo in Macedonia (Oltre la memoria), in Romania (ancora Oltre la memoria, L'arcano universo e Otto tempi per un presagio) ed in Francia (Un amore, L'attesa del tempo, Il battello fantasma ed ora forse anche Otto tempi per un presagio). Inoltre, proprio in Francia, alcuni giornali e riviste si sono interessati alla tua poesia (vedi «Liberation», «Jalon», «Estracelle», «Autre sud», ecc.). E non è tutto, perché parecchie tue poesie, tradotte in inglese, hanno navigato molto, giungendo sino in India. Contemporaneamente tu hai aperto la strada a diversi poeti italiani, specialmente liguri, ma anche di altre regioni, che sono stati tradotti all'estero, favorendone così la conoscenza al di là delle Alpi (basti ricordare oltre alle antologie di singoli autori, l'antologia bilingue, Poesia ligure contemporanea, con 50 poeti liguri tradotti in lingua romena del 1994, Les Cahier de poésies rencontres su Eugenio Montale et La poésies ligurienne du XXème siècle del 1999 e ancora le più recenti antologie italo-rumene curate da te e dal Prof. Ștefan Damian). Ci vuoi parlare di questa tua attività compiuta fuori dall'Italia sia in prima persona che come "esportatore" di poeti italiani?

La fortuna di pubblicare all'estero non capita tutti i giorni e dipende da fattori diversi. Normalmente si verifica se tu ti muovi anche fisicamente, vai all'estero e ti fai conoscere. A volte basta un incontro, un sorriso, una stretta di mano più intensa, una battuta per farti interloquire con qualcuno che poi scopri esserti amico. Amico a tal punto da tradurre qualche tuo scritto, a tua insaputa, prendendolo da un libro che tu gli hai offerto in cortese omaggio. Se poi restituisci il favore, traducendo a tua volta qualche suo testo, si stabilisce un tacito rapporto di collaborazione che può sfociare nella pubblicazione di un libro. Ovviamente in ciò mi ha favorito la mia attività di traduttore dal francese, dall'inglese, dallo spagnolo, ecc.; lavoro di traduzione fatto per editori diversi e per libri che esulavano dalla poesia. Intendo libri di storia, o d'altro genere, che tuttavia mi hanno consentito quella pratica delle lingue dalle quali ho poi tradotto volumi di poesia. Per quanto poi attiene alla promozione all'estero delle opere di altri autori, liguri o d'altre regioni d'Italia, essa è da attribuirsi unicamente al fatto che apprezzo il lavoro altrui se è onesto e ben fatto, e quindi anche la poesia dei miei contemporanei, se è buona poesia. Ed è un piacere non comune, facendola conoscere all'estero, vedere degli amici contenti.

All'estero la poesia è molto più letta di quanto non lo sia in Italia. Secondo la tua esperienza sono molti i poeti italiani contemporanei che hanno incontrato il favore del pubblico straniero? A quali nazioni in particolare ti riferisci?

Per restare alla Francia, in una bibliografia delle traduzioni delle poesie italiane del XX secolo curata da Danièle Valin nel 2001, sono circa cento le opere degli autori contemporanei indicate in repertorio. Forse lo stesso numero di testi italiani contemporanei è riscontrabile in una bibliografia romena. Più limitato il numero delle opere tradotte e pubblicate in Inghilterra, ecc. In alcuni casi gioca molto il nome

dell'editore italiano come referente per le scelte. Un buon libro di poesia italiana pubblicato da un piccolo editore può non trovare spazio mentre lo trova, magari, un libro modesto ma pubblicato da un grande editore. In tal caso è la pubblicità che veicola la poesia...

Ritorniamo alla tua poesia e all'aspetto etichettato come "civile". La tua denuncia dei mali della società e di coloro che ne sono responsabili è energica, spesso aspra e a volte addirittura polemica (oltre Canti per un'isola e Enigmi animi, si veda in L'arcano universo: "i folli imperatori del momento", "gli ingannatori eterni dei credenti", "gli onorevoli ladri"; e più che mai si vedano alcuni versi degli Otto tempi per un presagio). Mi è tuttavia sembrato che nei tuoi versi affiori spesso, e talora in modo piuttosto evidente, un costante senso di fiducia nell'uomo e di speranza nel domani: sto pensando alla chiusa della Ballata per l'isola nuova in Canti per un'isola; ad alcuni frammenti di Forse qualcosa ed ancora ad alcuni versi del poemetto. Vorrei chiederti se la tua poesia "civile" nasce in te più frequentemente da un senso di rabbia e quindi di protesta contro l'egoismo dell'uomo, che genera spesso delle vittime innocenti, oppure da un senso di utopistica speranza di poter riuscire a migliorare la società.

Sicuramente alla base v'è, innanzitutto, un impeto di rivolta contro persone, istituzioni, condizioni ambientali, ecc. che sono alla base delle prevaricazioni, delle ingiustizie, delle situazioni dolorose che offendono la dignità personale e della società civile nel suo complesso. La denuncia è il modo più efficace per far conoscere al prossimo ciò che ci accade intorno e che noi vediamo, cioè la nostra testimonianza. Nella denuncia è implicita la speranza che essa possa far mutare la situazione, indurre i responsabili delle violenze a un ravvedimento, contribuire alla condanna di chi persevera nella sua volontà di ledere il prossimo. Che poi ciò resti una semplice utopia non è sempre vero. Qualche volta le parole dei poeti hanno originato vere e proprie rivoluzioni.... Non credo sia il caso di fare degli esempi, ben noti a tutti.

A partire da Oltre la memoria (in particolare dalla seconda sezione intitolata II paese del silenzio), risulta evidente il tuo proiettarti nel paesaggio esterno, di cui da pittore quale sei, dimostri di saper cogliere tutto l'affascinante cromatismo, offrendoci delle "suggestive illustrazioni pittoriche", come le chiama Vittorio Vettori. Non va infatti dimenticato che le sillogi Canti per un'isola e Oltre la memoria, nonché il tuo recente libro Sardegna madre di pietra, sono stati illustrati con tuoi disegni. In generale però non si tratta mai di una descrizione pura e semplice, o fine a se stessa, perché il paesaggio per te diviene sovente il "correlato oggettivo" della tua interiorità, che nel mondo esterno si proietta e si riflette. A tale proposito Angelo Marchese aveva scritto, parlando della silloge Oltre la memoria, che nella poesia Meriggio, ad esempio, vi è una "perfetta fusione fra paesaggio e stato d'animo"; ma si potrebbero parimenti citare Tramonto e Temporale notturno. Qualcosa di simile avviene poi anche in poesie di sillogi più recenti (vedi Fremiti azzurri, Giochi d'acqua, Bianche le case di Malta e Certosa di Pavia in Riti e miti). Quanto il tuo essere pittore ha influenzato il tuo modo di far poesia e quale legame trovi tra queste due forme di arte nella tua attività complessiva?

Ho già accennato, rispondendo alla prima domanda, al fatto che, grazie alla pratica della pittura, assumono "colore" anche le parole. Ciò è dovuto al fatto che il pittore, oltre alla visione d'insieme di un paesaggio, oltre al contorno, coglie in profondità i particolari (le linee, le ombre, i primi piani, le sfumature, i contrasti, ecc.) che caratterizzano l'insieme di una "situazione". E dico "situazione" volutamente perché tale termine ben traduce anche il paesaggio interiore, quello che crea la propria fantasia,

a prescindere dal riferimento ad un "reale". Ma nel ritrarre tale "situazione" il poeta si serve dell'occhio, dell'esperienza e delle tecniche che utilizza per la pittura, fondendo parola e colore, parola e contrasto, parola e luminosità, parola e piani d'osservazione, ecc.

Ne L'arcano universo, con una frequenza maggiore rispetto agli altri libri, compaiono sia termini visivi che auditivi. Non è certo un fatto sorprendente per un poeta. Piuttosto inusuale però mi è sembrato il fatto che ciò si verifichi - e più d'una volta - in una stessa poesia (si vedano in particolare poesie quali Le ore perdute e Canzone all'Isola). Questa simultanea presenza di vocaboli visivi ed auditivi all'interno di una stessa poesia è dovuta ad una tua consapevole abilità tecnica, che ti consente in tal modo di creare nuove immagini e di utilizzare efficaci figure retoriche ("suono oscuro"; "silenzio cieco"; "buio canto"; ecc.) o è invece dettata da una tua spontanea e quindi più sincera esigenza espressiva?

Non mi propongo mai il problema dell'utilizzo di efficaci figure retoriche, quando scrivo, ma d'essere il più spontaneo possibile nell'esprimermi. Che poi l'esperienza cinquantennale dell'uso della parola, unita al lontano studio teorico della retorica e alle conoscenze sinestetiche, grazie alla pratica pittorica suddetta, sia all'origine di immagini nuove non lo posso dire io. Ma mi fa piacere se altri lo scoprono e lo sottolineano. Io cerco soltanto di esprimermi - lo ribadisco - nella maniera più naturale possibile.

Il titolo di un tuo libro è Il battello fantasma. Tale titolo vuole costituire un riferimento al Bateau ivre di Arthur Rimbaud? E comunque in che cosa se ne differenzia?

Il titolo non è casuale e, in qualche modo, è un omaggio a quel grande poeta che è Rimbaud. La differenza fra il suo *Bateau ivre* e il mio poemetto che dà il titolo al volume, è nella prospettiva finale. Anche se con la carena da riparare, a causa di un'accidentata navigazione, io cerco di navigare ancora, Rimbaud non crede nella speranza.

Hai piuttosto pubblicato un libro nel dialetto di Calasetta; libro che è andato maturando nel corso degli anni. Come giudichi questa tua esperienza?

Io non ho mai dismesso il dialetto tabarchino – derivato dall'antico genovese – la prima lingua che mi ha insegnato mia madre, forse la più importante lingua della mia infanzia perché mia madre parlava l'italiano da persona incolta. L'italiano imparato a scuola non m'ha vietato, né mai distolto dal continuare a parlare tabarchino con i miei fratelli, con mia moglie, anch'essa calasettana di nascita e di origine, ed anche con i miei figli, pur se nati entrambi a Genova. E poiché ogni tanto l'eco del passato ritorna con le voci di allora, ho composto via via nel tempo le poesie che oggi sono raccolte in *Vuxe de Câdesédda*. Il titolo, nell'indeterminatezza della parola Vuxe (singolare-plurale) comprende la mia voce, ma anche tutte le voci, reali e simboliche, del mio paese.

ANTOLOGIA CRITICA

[A proposito di *Canti per un'isola*] bisogna notare che il poeta facendosi interprete del comune sentimento dei sardi emigrati, che si riassume nell'anelito per il ritorno alla loro terra d'origine, non manca di dare una bellissima voce lirica ad ogni singolo motivo umano.

(Nicola Ghiglione, «Il Secolo XIX», 29 dic. 1965)

Sul filo di un discorso, asciutto e amaro, senza cedimenti di sorta, Bruno Rombi [in *Canti per un'isola*] traccia la realtà sociale della gente sarda, dai "cuori, a lungo intristiti" che "riversano sangue" da millenni, e che, lontana dalla sua isola, nella solitudine dell'esilio risente "la calda malinconia" di quello che ha lasciato ogni volta che il mare si offre al suo sguardo.

(Sabino d'Acunto, «Echi d'Italia», Anno XVI, n. 4, 1971)

Il canto che si dispiega facile e snodabile nella sua musica interna, la cadenza del ritmo che si pone disponibile ed aperto sulle suggestioni dei sensi, i contenuti che passano dallo spazio autobiografico a fogli di diario sparsi lungo il crinale delle occasioni danno alle ultime poesie di Rombi [quelle di *Oltre la memoria*] un senso più limpido, una esigenza di ascolto meno prigioniera di ermetismi ormai superati o peggio ridotti ad arnesi di una nostalgia di stampo clinico.

(Tullio Cicciarelli, «Il lavoro», 31 gen. 1976)

Oltre la memoria di Bruno Rombi, illustrato con disegni dell'autore, si svolge sul ritmo di una continua alternanza: l'angoscia per la vita e il mondo come sono (i due aspetti, esistenziale e storico, del dramma umano) e una vivida speranza, una giovanile attesa di giorni diversi. Questo volume si presenta come un essenziale autobiografia del poeta, il quale avverte l'estraniamento dalla propria origine naturale, la condizione di esule e di naufrago nel fluire spietato del tempo, tra misteri che non riesce a svelare, coinvolto in una lotta impari contro i prodigi disumanizzanti della scienza e della tecnologia tendenti a cancellare l'imprevedibile, l'incertezza e l'errore, quanto cioè fa il rischio e il senso dell'esistenza.

(**Ugo Reale**, «Avanti», 4 apr. 1976)

Poesia lirico-impegnata [...] questa di Rombi e poesia che in un immaginario processo di sistole diastole batte all'unisono con la nostra pena e la nostra nostalgia: un lucido delirio, folto di interrogazioni che resteranno senza risposta, ma non per questo avranno meno il potere di turbare la nostra sensibilità, essere lo sguardo testimone di un contemporaneo che non bara coi sentimenti.

(Massimo Grillandi, «L'osservatore Politico-letterario», dic. 1976)

La più recente silloge [di Rombi, *Oltre la memoria*,] attesta peraltro, col persuasivo linguaggio di una resa stilistica felicemente fusa e coerente, la fondamentale attitudine dell'autore alla sintesi espressiva e alla convergenza ideale. Da qui nasce l'unità sostanziale del libro, unità rinvenibile non soltanto nella continuativa presenza di quello che A. Marchese chiama in sede di presentazione "il motivo assiale della speranza", ma anche (e, a nostro avviso, di più) nell'interna dinamica per cui le pagine appaiono come lievitate da un vigoroso crescendo, culminante con l'alta religiosità insieme domestica e cosmica della sezione finale....

(Vittorio Vettori, «Notiziario ASCA», 9 giu. 1976)

Bruno Rombi, oltre a un appropriato linguaggio [...], ha i suoi contenuti ben precisi, cioè la sua voce, una personalità legata al ritmo con il quale vive e ascolta la vita. Rombi trova il suo arcano ficcando intrepido le pupille nella realtà. [...] Come nell'altro volume di liriche dal

titolo *Forse qualcosa*, Rombi ricerca con ansia, quasi affannosamente, ma poiché si nutre di poesia, la sua ricerca ha la costanza di chi vuole dire ascoltandosi senza orgoglio ma anche senza complessi ipocriti d'inferiorità.

(**Davide Lajolo**, «Gazzetta del popolo», 22 giu. 1980)

Rombi [in *Forse qualcosa*] ha un verso ampio, spesso in lui la poesia assume il tono di un racconto, disteso e tuttavia rappreso in concetti intensi e tesi, che danno l'idea di una ricerca nel profondo della propria interiorità. Rombi pone e avanza delle domande, suggerisce dei raffronti, fa combaciare reale e irrazionale, preordina le motivazioni di una speranza pescandole nella vita quotidiana. Nella sua poesia è un susseguirsi di ipotesi, tuttavia confortate da immagini che scaturiscono da una lunga e felice osservazione della vita, tornando spesso al quotidiano attraverso le scansioni del ricordo, della nostalgia. E tuttavia ciò che fa della poesia di Rombi voce contemporanea è la speranza e l'utopia di un futuro meno tragico del presente, con intenzioni quanto mai felici nel misurare la propria fede sul dolore e sulla disarticolazione dell'esistenza contrapponendo la forza interiore alla violenza contemporanea.

(Giancarlo Pandini, «Gazzetta di Parma», 28 ago. 1980)

La poesia di Bruno Rombi ha le vistose caratteristiche di una sapiente e meditata ripresa di forme dell'avanguardia del primo novecento, sul versante della simultaneità di derivazione futurista: cioè, è costruita sopra un'accelerazione estrema della scrittura, che tende a saltare nessi, collegamenti, grammaticalizzazioni, indugi esplicativi, riordinamenti sintattici, per cercare di giungere istantaneamente alla sintesi di parola e concetto, di parola e sensazione, di parole e oggetto e descrizione. (**Giorgio Bárberi Squarotti**, Prefazione a *Enigmi animi*, 1980) Le poesie di *Enigmi animi* appaiono tra loro diverse oltre che per orientamento tematico, anche per differenti strutture e toni; si va così dal breve componimento epigrammatico o lirico ai versi più distesi e diffusamente rivolti a problematiche collettive e questa pluralità di motivi ispiratori testimonia appunto l'ampiezza degli orizzonti poetici di Rombi e l'irrequietezza del suo temperamento artistico, teso sempre ad un divenire, ad una ricerca che è segno di una condizione umana generosamente e nobilmente civile.

(Francesco De Nicola, «Gazzetta di Parma», 6 giu. 1980

[In *Enigmi animi*] la poesia di Bruno Rombi si colloca sul versante dell'avanguardia e dello sperimentalismo linguistico, ma, a differenza di tanti funambolismi tesi a creare novità soltanto sul piano dei significanti, quella di Rombi presenta un retroterra di istanze, di problemi esistenziali che meritano la più attenta considerazione. [...] Va da sé che il discorso poetico deve adeguarsi mimeticamente a questi preesistenti contenuti interiori in un diretto e immediato rapporto tra materia e forma. [...] Le agglutinazioni delle immagini, le catene di parole, le deformazioni verbali, le innovazioni ardite, la concitata sequenza dei segmenti del discorso non sono altro che l'espressione mimetica di questo nostro vivere convulso, strano, deformato e deformante. [...] Poesia completa, dunque, quella di Bruno Rombi nella sua denuncia e nella sua proposta e che si avvale di un linguaggio sempre adeguato alla situazione che la ispira.

(Silvano Demarchi, «Il Cristallo», n. 1, 1982)

Non sarà difficile trovare di volta in volta le chiavi giuste per un'interpretazione controllata, scevra da suggestioni retoriche e questo perché nel libro direi abbia avuto il sopravvento la coscienza sull'emozione, la verità umile sulle facili amplificazioni sentimentali. Si arriva così al dato capitale per ogni libro vero, la sua necessità. Non mi sembra ci sia stata al fondo una volontà di eccesso o di abuso, tanto meno il passaggio alla pura evocazione.

(Carlo Bo, Lettera introduttiva a *L'attesa del tempo*, 1983)

Il libro [*L'attesa del tempo*] non è sterile evocazione, ma meditazione al limite del filosofico, ricerca nel proprio animo dei perché più lontani, a volte tristi e dolorosi quando sanno di pentimento, di atti mancanti o ritardati. [...] In Rombi i nuclei verbali si caricano sempre di significati plurimi più impliciti che espliciti ma che tuttavia concorrono esemplarmente alla totalità del significato manifesto e di quello latente.

(Salvatore Arcidiacono, «Gazzetta del Sud», 3 lug. 1983)

Rombi - già meritatamente affermato per varie opere di poesia, narrativa e saggistica - conferma qui [in *L'attesa del tempo*] le sue doti di acuto indagatore dell'animo umano. Questa volta, a prescindere da qualche rara eccezione (notevole, in proposito, la bella lirica introduttiva), non lo fa con versi ma con pagine che si potrebbero definire piccoli poemetti in prosa, leggibili anche isolatamente se non li unisse un'unica commozione che perviene ad apparirci singolarmente sincera proprio quando sa essere più trattenuta e al tempo stesso (e non paia la nostra una contraddizione) più dichiaratamente scoperta, quando l'autore, cioè, allenta un pochino il suo sorvegliatissimo rigore formale per esprimere quasi sommessamente (ma appunto perciò con un vigore che viene dal profondo) la fiducia che qualcosa di noi e delle persone che amammo e che amiamo possa durare oltre il tempo.

(Dario G. Martini, «Corriere mercantile», 23 apr. 1983)

Il mondo artistico di Rombi è prevalentemente orientato alla creazione fantastica (come conferma anche la sua attività pittorica), all'essenzialità del verso, alla pregnanza della parola; e ancora, all'individuazione del simbolo, alla creazione dell'immagine, alla rappresentazione del momento dell'anima. E tutti questi obiettivi sono conseguiti, col nitore e l'essenzialità di chi ha raggiunto la piena maturità artistica, dalle pagine di *L'attesa del tempo*, quelle pagine nate dalla dolente esperienza della morte della madre e tuttavia dilatate su più ampi e decisivi temi esistenziali.

(Francesco De Nicola, «Gazzetta di Parma», 5 mag. 1983)

L'attesa del tempo [...] è un libro genuino, scritto nell'impeto di un dolore cocente e vissuto sillaba dopo sillaba, quasi che fosse possibile ridare corpo viso occhi mani alla Madre. La scrittura è limpida, sorretta da scatti lirici e da impennate e nutrita di umori che sarebbero piaciuti sicuramente a Pascal.

(**Dante Maffia**, «Il Policordo», N.S. Anno V, n. 2-3, mag.-dic. 1986)

Per Rombi la poesia è cammino; non si ancora perciò a schemi fissi, né ad un unico stilema. Affronta la lirica breve, quasi un'impressione astratta; l'idillio paesaggistico d'impronta parnassiana; la canzone lunga, il poemetto dispiegato su un'unica tematica memoriale-affettiva...

(Neria de Giovanni, in *Il viaggio del muflone*, Cagliari, Gia Editrice, 1987)

[...] macinando «grani e grani di vita», l'uomo segna la sua storia e lascia la sua traccia, quella storia e quella traccia che la poesia di Rombi ripercorre con la ricchezza dei suoi sentimenti e con la invenzione delle sue parole, e che in questo libro raggiunge un esito di equilibrata maturità, certo promesso dalle raccolte precedenti ma tuttavia ora approdo ben solido di una voce poetica singolare, forte e, quel che più conta, impegnata con coerenza in una ricerca del tutto personale e inconfondibile.

(**Francesco De Nicola**, Prefazione a *Riti e miti*, 1991)

La sacralità e il rito della terra sarda e del sentimento purificato che ritroviamo nella prima parte di questa *plaquette* (*I riti*) anche a livello lessicale [...] ben si fonde, con *I miti* evocati nella seconda, come approdo della mente dopo lo smarrimento del cuore: e quei miti

apparentemente lontani (come Eros o Thanatos, Crono od Orfeo) dalla privatezza del sentimento della prima parte, in realtà finiscono per esserne gli archetipi. [...] Canto fermo, limpido e composto, di alto segno poetico, davvero notevole in tutta la produzione di Rombi, certo tra le sue cose migliori.

(Angelo Mundula, «Libertà», 24 gen. 1992)

Riti e miti forms part, perhaps unconsciously, of a wide cycle, the identity of wich can be already detected in his hearlier works going Torna all'INDICE POESIE to the fifties. This type of poetry warrants a close scruting and is itself a guarantee that poetry will go on being enjoyed for what it is - profound sentiment transformed into peasant sound, like music - and studied for what is actually proposes: an alternative way of life in spite of the ultimate truth it affirms: the uniquueness and unchangeability of being.

(Oliver Friggieri, «The Sunday Times», 12 jan 1992)

In questo libriccino di versi, alimento della memoria per la sua donna, Bruno Rombi non si giova della classica contrapposizione di "amore e morte" cara alla poesia cortese o della mistica figurazione di "luce e tenebra" o del semplice richiamo alla tristezza presente nel confronto di un passato felice per meglio significare la cognizione dolorosa di un fatto assurdo; il dolore del poeta per la moglie morta esprime invece il miracolo della vita che consente ancora, proprio nella poesia, una comunità d'esistenza e, giorno dopo giorno, la continuità di un dialogo ininterrotto.

(Marco A. Aimo, Introibo a Un amore, 1992)

La poesia di Rombi è sempre sostenuta da un empito drammatico che non lo pacifica, perché il dolore [...] è sempre con il poeta, lo accompagna, lo trasforma. *Riti e miti e Un amore* infatti sono nati proprio da una parentesi tragica nella vita del poeta, la perdita della moglie, sicché le liriche di un libro rimandano alle liriche dell'altro e danno vita ad un vero e proprio canzoniere d'amore detto con una profondità e con un pudore rari, con una delicatezza che lascia il segno, che ti dà uno struggimento che solo la poesia sa dare. Così memorie, sogni, disperazione, solitudine, ecc. si dispongono drammaticamente-armoniosamente e tracciano la storia di un rapporto esemplare che la morte non ha troncato.

(Rodolfo Di Biasio, «America oggi», 14, mar. 1993)

Si tratta di una raccolta [Un amore] di 20 brevi composizioni, senza titolo (a rafforzare il sequenziale «continuum») e un poemetto finale In limine, appunto ispirate alla moglie, improvvisamente e immaturamente scomparsa qualche anno fa. [...] non una raccolta esclusivamente memoriale, caratterizzata dallo sfogo del dolore, ma un'analisi intensa e bruciante di una situazione esistenziale che ha cambiato sì, aspetti e contorni d'ordine tangibilmente umano e naturale, ma non certo la sostanza profonda e inalienabile del rapporto d'amore [...]. Il poeta ripercorre insomma (e riesce a farlo con accenti «universali» e non con un troppo soggettivo, e quindi letterariamente riduttivo, coinvolgimento intimistico come accade di norma in casi simili), attraverso le composizioni della raccolta, tutto un intenso quanto semplice - nei suoi valori primari - arco di vita in comune.

(Giancarlo Borri, «Il Ragguaglio librario», Anno LX, n. 2, feb. 1993)

Bruno Rombi è un poeta che non ha paura di essere poeta. Non ha paura, intendo, di farsi coinvolgere da quella materia prima - e gorgo minaccioso nel contempo - della poesia che è la passionalità, l'esistenzialità come tragedia e mistero. In quest'ultima raccolta soprattutto [...] il poeta non intende, deliberatamente, porsi limiti formali, per non rischiare irrigidimenti

intellettualistici a fronte di un materiale emotivo che vuole proporsi nella sua incandescenza, al cospetto di quegli autentici campioni della sensibilità esistenziale che sono, nelle varie epoche e tonalità, Calderon, Leopardi e Garcia Lorca.

(**Elio Gioanola**, Prefaziona a *L'arcano universo*, 1995)

Per lui scrivere poesie, nell'assedio in cui viviamo, vuol dire volontà di resistere e sopravvivere, vuol dire speranza nella redenzione dell'uomo-belva, dell'uomo- ignoranza. Questo traspare dai suoi versi, in cui le parole hanno un'esperta collocazione che le rende sonore e che fanno sì che percuotano come un batuque.

(Salvatore Arcidiacono, «L'isola», 11 ott. 1996)

L'arcano universo non è soltanto l'ultimo libro [1995], in ordine di tempo, di Rombi (che è insigne saggista e traduttore) ma ne rappresenta anche l'opera più matura, che riassume, con maggiore incisività e sinteticità, le precedenti opere poetiche.

(**Emanuele Schembari**, «Pomezia Notizie», n. 11, nov. 1996)

[Otto tempi per un presagio costituisce] un viaggio iniziatico che, come tale, si impenna in grandi miti, ora proposti frontalmente, ora evocati di scorcio; oppure si spiega in accensioni profetico-religiose polivalenti e disperate.

(**Franco Croce**, *La sfida di Bruno Rombi*, Introduzione a *Otto tempi per un presagio*, 1998)

Soltanto una parte del libro [*Otto tempi per un presagio*] si impernia specificatamente sui soprusi, la violenza perpetrati, purtroppo anche nei confronti dei bambini, mentre la prima e le ultime pagine s'aprono alla storia d'ogni tempo che, nel suo perenne fluire, si configura nella costante lotta tra bene e male, tra angeli e demoni. É la sofferenza delle vittime, che si identifica con quella di Cristo, a riscattare le nefandezze del mondo. La loro immagine di morte, o di dolore, è monito, e speranza, per un domani senza orrori.

(Margherita Faustini, «La Squilla», Anno LXXV, n. 6, nov.-dic. 1999)

[...] L'analisi dei predicati auditivi evidenzia dunque [nella silloge *L'Arcano Universo*] una pressoché totale assenza di mezzi toni; manca in altri termini, quasi completamente, il parlare sommesso e sottovoce. (Pochissime sono infatti le eccezioni). La stessa situazione di antiteticità si ripropone per i *predicati* visivi: vediamo qui infatti molto di sovente alternarsi "luci" violente ("riflessi che guizzano", "bagliori" "repentini" o "improvvisi", "luci" spesso "intense") a marcate zone d'"ombra": "ombre" fisiche e reali, create dalla luce, ed "ombre" immaginarie, create dalla fantasia, continuamente ci avvolgono nel loro manto. [...] Possiamo pertanto concludere che l'uso così frequente, sia nell'area visiva che auditiva, di *predicati* antitetici fra loro riproduce in campo semantico la stessa situazione di contrapposizione [...] fra le caratteristiche del «mondo esterno» e quelle del «mondo interno» del nostro poeta, proprie della sua intima personalità.

(**Liliana Porro Andriuoli**, in *Poesia intimistica e civile in Bruno Rombi*, Savona, Editrice Liguria, 1999)

[...] una dinamica di interrogazione e di ricerca delle insondabili motivazioni dell'esistere si impone fin dall'inizio della raccolta [*Il battello fantasma*], indirizzandola immediatamente verso quella direzione d'irrequieta investigazione che la caratterizza.

(**Luigi Surdich**, *In viaggio con Bruno Rombi*, Prefazione a *Il battello fantasma*, 2001)

Il viaggio, si sa, come allegoria della vita, è stato in ogni luogo e tempo un fecondo motivo ispiratore dei poeti; ed anche il Rombi se ne giova, dandoci testi che costituiscono una nuova prova della maturità espressiva da lui raggiunta. Ma il viaggio compiuto in questo libro [*Il battello fantasma*] non è soltanto un viaggio che si svolge nello spazio, bensì è anche un viaggio

che avviene nel segreto dell'io, per scoprirvi territori prima ignorati; così come è un viaggio compiuto nelle stagioni e negli anni dell'umana esistenza; ed è anche un viaggio nella poesia, luogo privilegiato dello spirito, come osserva Luigi Surdich nella sua prefazione al libro. (**Elio Andriuoli**, «Nuovo Contrappunto», Anno X, n. 4, ott.-dic. 2001)

[Nella silloge *A Costantino Nivola*] Rombi legge la matrice comune, quella della Madre Mediterranea, ora dolorosa ora gaudiosa, che il poeta non si è mai stancato di inserire - e ogni volta riscoprire - non fuori ma dentro i suoi propri versi, come radice irrinunciabile della propria poesia e, stavo per dire, della sua vocazione poetica. E' in quest'*humus* comune che è sorta e si è sviluppata la poesia di Rombi (e l'arte di Nivola). Tanto più poesia, se così potesse dirsi, e tanto più arte quanto più quella Madre Mediterranea ha saputo allargare le sue braccia fino a raccogliere nel suo grembo, grazie a questi suoi figli, tutti i popoli e tutte le genti. (**Angelo Mundula**, «L'unione sarda», 21 lug. 2001)

Il suo più recente libro di poesie, *Il battello fantasma*, presenta una ricca gamma di temi riconducibili al suo vissuto personale e che gli sono particolarmente cari, perché legati alla sua formazione personale. Dire che si tratta di un diario in versi può sembrare riduttivo. Rombi aspira a una profondità e a una ricerca di risposte esistenziali che vanno oltre le occasioni contingenti, anche se queste ultime offrono stimoli decisamente forti, senza i quali il discorso poetico rischia di diventare astratto.

(Giovanni Mameli, «Il messaggero sardo», Anno XXXIII, n. 4, apr. 2002)

Come tutti i volumi dell'autore, anche questo [*Il battello fantasma*] presenta un consuntivo di vita, di una fase precipua dell'esistenza, quella presente, sospesa tra il fascino del passato e la preveggenza del futuro. Ma *l'irreparabile tempus* non porta angoscia, perché considerato con coraggio e con fermezza, nonché con un sotteso senso ludico... In accordo, come nelle precedenti raccolte, è il dettato dello scrittore, compenetrato nella cruda descrizione di un paesaggio spazio/temporale, potenzialmente antidillico nelle immagini e nel lessico, anche se rappresentazione della natura terrestre e marina. La metrica dal ritmo anapesto e dalla musicalità verdiana, contribuisce a creare le suggestioni di un'atmosfera da *Paysage noi*r, secondo la definizione di Baudelaire, striato solo dalle rifrazioni del giallo girasole.

(**Liana De Luca**, «Oggi e domani», Anno XXX, n. 1-2, gen.-feb. 2002)

Meno *facile* di quanto non possa apparire a un primo sguardo, la poesia di Rombi segna la differenza, rispetto ad altre esercitazioni di utilizzo letterario di questo idioma, e non solo per il sicuro controllo, da parte dell'autore, della sua vena ispirativa, ma anche per la riuscita fusione di questa indiscutibile componente *letteraria* con quello che vorremmo ancora chiamare - e ci si conceda il vezzo - lo «spirito» della lingua, che è anche, per singolare consonanza e segreta corrispondenza, lo spirito dei luoghi, lo spirito della gente.

(**Fiorenzo Toso**, Presentazione a *Vuxe de Câdesédda*, 2002)

Il viaggio di Rombi, attraverso il tempo della sua esistenza, è sempre in bilico tra sogno e realtà. E, nel bilancio di ciò che ha fatto e avrebbe voluto fare, sogna la realizzazione dei desideri più intensi. Emergono i rimpianti, le cocenti delusioni, lo straziante dolore per la perdita delle persone più care, sentimenti strettamente intrecciati alla speranza di un domani più generoso. [...] Bruno Rombi dunque, non s'arrende all'angoscia del mistero che ci sovrasta, né al dolore della malattia e della morte, né, tanto meno, alla sfibrante fatica del quotidiano. Nonostante l'età matura sa proiettarsi nel futuro, pacificato col proprio destino di uomo.

(Margherita Faustini, «La Squilla», Anno LXXVIII, n. 1, gen.-feb. 2002)

Le poesie e le filastrocche per bambini di Bruno Rombi si inseriscono a buon diritto in [un] innovativo, intelligente filone e ne costituiscono, anzi, uno dei rami più ricchi. Rombi poeta e scrittore per adulti (la distinzione ha ancora senso?), ma anche pittore di ottimo livello, sa dipingere con le parole, sa ritrovare il senso della loro combinazione, sa arrivare alla radice dei rapporti fra oggetto e parola, sa istituire quei rapporti che sono l'elemento di fondo di ogni sana educazione alla poesia. Il bambino come il poeta ha bisogno di giocare con le parole e Rombi lo dichiara con arguzia e vivacità nella poesia di apertura.

(**Pino Boero**, Prefazione a *Giocare con le parole*, 2002)

Il libro [Giocare con le parole], che si presenta agile e di gradevole aspetto tipografico, ottimamente si adegua all'esigenza, propria dei giovanissimi, di esprimersi liberamente, abbandonandosi all'estro del momento e con ciò contribuisce a stimolarne la creatività. La maggior parte di queste poesie, lo si avverte, è nata di getto; ed ha spesso un andamento un po' surreale [...]. Sovente però le filastrocche del Rombi rivelano, al di là dell'assurdo, una loro nascosta moralità, che diviene ammaestramento per i piccoli lettori cui sono dirette.

(Elio Andriuoli, «Salpare», Anno XV, n. 51, gen.-feb. 2003)

Argomento centrale di queste poesie è il mai sopito amore del Rombi per la sua terra di origine, dalla quale si è dovuto allontanare per stabilirsi a Genova, ma che ha sempre portata nel cuore. Ed ecco allora che la sua parola assume tonalità particolarmente calde ed intense nel cantarla; tonalità che emergono con singolare efficacia dallo strumento linguistico da lui usato, l'antico pegliese, ammodernato tuttavia dalle voci e dai costrutti che si sono andati modificando ed arricchendo nei secoli. Ne sortisce uno strumento espressivo molto duttile, che consente al nostro poeta di toccare, sull'onda del ricordo, la nota alta, come avviene ad esempio in *Dichiarasiun* [...] o come avviene in *T'ho drentu, mé pàize*.

(Elio Andriuoli, «Nuovo Contrappunto», Anno XII, n. 1, gen.-mar. 2003)

Bruno Rombi, auteur d'origine sarde qui vit désormais à Gênes, est aussi bon traducteur que poète, et *Le Bateau fantôme* que Monique Baccelli offre en traduction française (Maison de la Poésie Nord-Pas-de-Calais) permet de le vérifier. Poète de «l'amour amer», Bruno Rombi lance les filets de son poème «plus loin», jusqu'à ce «jour neuf» qui lui permet de revenir «dans l'alvéole de la vie», à l'image de la mer qui, doucement «accompagne les souvenirs / d'une longue et sereine vague» lui donnant «le sens de la vie», même si le poète, sans illusion, sait combien ce sens est «incongru» puisque, finalement, l'on n'est «que tombe où s'alimente / le contraire du rêve / ou l'ordre du laid».

(**Daniel Leuwers**, «Autre Sud», n. 20, mar. 2003)

Cette poésie [Le Bateau fantôme] est indissociable de la biographie sensible de son auteur. Elle conjuge d'une façon naturelle et spontanée les données sensorielles -de grande importance- à la dimension éthique et à l'aspiration métaphysique. C'est pourquoi Bruno Rombi, contrairement à beaucoup de ses contemporains, ne jugule pas l'élan lyrique. Il le laisse se dévelloper tot en le cotrôlant de son "être multiple".

(**Jean-Max Tixier**, «Poésie 1» (le magazine de la poésie) Paris, sept. 2003, n. 35)

Un aspetto indubbiamente importante del poemetto *Tsumani* di Bruno Rombi risiede nel fatto che, alla resa fonica di tanti versi fa sempre riscontro una notevole forza delle immagini: "l'onda assassina" e il "vortice" che tutto "inghiotte" (che ci ricordano "l'onda con gli artigli" del celebre quadro di Katsushika Hokusai, 1760-1849), oppure il "mare di cadaveri", che "allaga l'universo terracqueo", sono immagini di particolare efficacia che, associate al triste personale ricordo che ognuno di noi serba di quei giorni, sarà certo difficile dimenticare. [...] Un ulteriore caratteristica di questo lavoro del Rombi è senz'altro la sua forte istanza morale,

che sostiene sempre i versi della seconda parte del poemetto, permeati da una continua denuncia civile; una denuncia che è, d'altra parte, già preannunciata nella *Presentazione dell'autore*, dove leggiamo: "E mi è dato di comprendere che forse la Terra è stanca di essere ferita, offesa, violentata dalla nostra stupida arroganza".

(Liliana Porro Andriuoli, «Salpare», Anno XVIII, n. 58, 2006)

Bruno Rombi non è nuovo alla misura poematica del verso. [... dopo *Otto tempi per un presagio*] si cimenta ora [con *Tsunami*], un oratorio per voce e coro. La coralità è ingrediente essenziale, nel vario affresco che intreccia la messa in scena di un'umanità "in agguato" con tanti aspetti di meditazione di accorato sentire religioso. Il verso è fluente e travolgente, nell'esibizione di un andamento spasimante, ma la chiarezza e perentorietà del dire viene accordata con una ricca e varia orchestrazione di stilemi che dialogano con grandi modelli della poesia europea (in particolare Lorca) e la vivace realtà della matrice linguistica sarda, sempre viva in Rombi.

(Stefano Verdino, "Il Secolo XIX", 12 gen. 2006)

[*Tsunami*] di Rombi vuole essere soprattutto una implacabile requisitoria contro il male, quello provocato dalla natura e quello che deriva dalla nequizia e dall'empietà dell'uomo.

L'indignazione morale sottende tutta la rappresentazione della tragedia; le sue intense



Con Guido Zavanone

vibrazioni danno forza al dettato, si comunicano al lettore-spettatore, amplificando all'infinito l'onda malefica. [...]

Il fatto che il poemetto sia scritto in più lingue (italiano, francese, inglese e rumeno) e con l'ausilio della lingua o dialetto sardo (che Rombi padroneggia con molta sicurezza) non deve far pensare a un intento divulgativo o, al limite, al virtuosismo, ma attiene alla necessaria coralità dell'evento: che appartiene non soltanto alle terre devastate, ma rimanda e coinvolge l'umanità intera.

Lo scrittore, in un linguaggio incisivo, reso ancora più efficace dall'inserimento di frasi dialettali sarde, descrive con accorata umanità la tragedia determinata dall'onda assassina che ha annientato alcuni Paesi del Pacifico. Rombi non si limita ad esprimere il suo dolore per le migliaia di morti causate da questo sconquasso naturale, ma lancia una violenta accusa contro gli uomini che continuano, imperterriti, ad offendere, violentare la natura tanto da sconvolgerla, provocandone la *pazzia*.

(Margherita Faustini, In balia dello tsunami, "New Magazine", mar. - apr. 2007)

(**Guido Zavanone**, «Nuovo Contrappunto» XV, n. 2, apr.-giu. 2006)

Ovviamente, come d'altra parte sempre capita in questi casi, si tratta di una selezione dei giudizi sull'opera poetica di Rombi, e sentitamente ci scusiamo con i critici non citati. Vorrei però ricordare che il quaderno n. 95/96 de "La Riviera Ligure", recentemente uscito, è interamente dedicato a Bruno Rombi, a due anni dalla sua scomparsa.

RECENSIONI

AA.VV

Sprijinit pe o carte înflorită / Appoggiato ad un libro fiorito, Traduzioni di Ştefan Damian e Bruno Rombi, Campanotto Editore, 2001;

Tentativo di cantare una nuvola / Încercare de a cînta un nor, Traduzioni di Ştefan Damian, Editura Nona, 2001





Sembrano due libri, in realtà è un volume solo con doppia copertina, in prima e quarta, due allettanti titoli di sapore primaverile, un libro diviso in due parti per mettere a confronto due mondi uniti saldamente da qualcosa di fragile e solidissimo allo stesso tempo, la parola poetica. Appoggiato ad un libro fiorito è il titolo di un'antologia di poeti contemporanei di Neamt, regione della Romania, con traduzione italiana a fronte, mentre Tentativo di cantare una nuvola raccoglie testi di autori liguri contemporanei con traduzione in rumeno. Il volume nel suo insieme si configura come un dittico, in cui due universi poetici si confrontano, si compenetrano e in qualche modo stringono un patto, un patto di fedeltà alla parola poetica e di continuità in quella linea di dialogo letterario, antichissima e solida, che lega, attraverso il nome di Ovidio e la parentela linguistica, la poesia rumena a quella del nostro paese, e più in particolare tra una regione della Romania e la Liguria, di cui i lettori rumeni avevano già incontrato testi e autori grazie al volume Poesia ligure contemporanea, antologia bilingue di 50 autori, curata da Bruno Rombi e Stefan Damian (Europa, Craiova 1994).

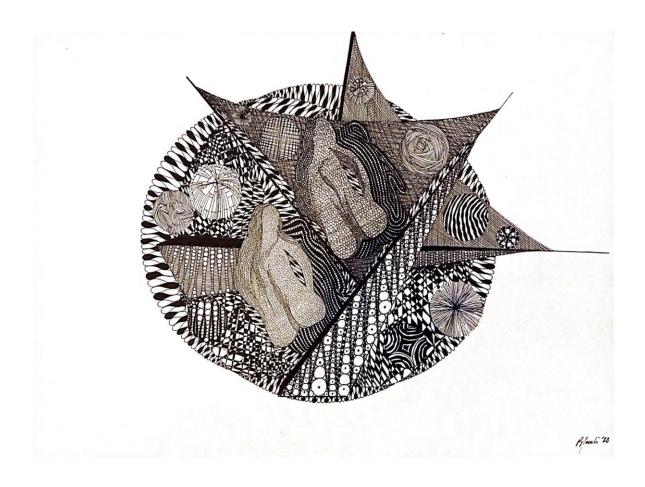
In questo nuovo volume si realizza un confronto immediato e diretto tra due regioni, la Liguria appunto e Neamt, entrambe di consolidata tradizione poetica, protagoniste di esperienze letterarie di rilievo nel Novecento. Neamt è una regione di montagna che ha, come ci informa Cristian Livescu nell'introduzione, una solida e ricca tradizione culturale storiografica e religiosa. Proprio qui sono germogliati gli "orgogli di originalità" poetica del Novecento rumeno: poeti surrealisti (Victor Brauner e M.H. Maxy), espressionisti (Lascar Viorel e M. Blecher) ed ermetici (Virgil Gheorghiu e Ion Fofia Manolescu). Nella continuità di originalità creativa spicca la figura di Aurel Dumitrascu, morto nemmeno trentacinquenne nel 1989, poeta che coltiva il gusto eretico (*Trattato di eretica* è un suo importante volume postumo) "della parabola con personaggi libreschi vaganti in pieno paesaggio idiomatico", per cui la poesia diventa "una silhouette del discorso sospesa sulla superficie sottile dell'abisso della parola". Attorno ad Aurel Dumitrascu si è venuto raccogliendo negli anni '80 quello che possiamo

chiamare il gruppo di Neamt, orientato verso una poesia tutta tesa all'affermazione dell'autenticità del reale. Continuatore di tale posizione è Adrian Alui Gheorghe, amico fedele di Dumitrascu di cui ha pubblicato postumi i manoscritti. Suo intento è quello di opporsi alla "verità violata in poesia", di lottare contro la metafora, per allontanarla dalle abitudini consolidate in poesia, nel desiderio di creare una linea espressiva anti- immaginistica di tipo discorsivo, che sappia dare il senso della vittoria del demoniaco nel mondo odierno. Sulla linea antimetaforica si colloca anche **Liviu Ioan Stoiciu**, la cui poesia, in stile colloquiale, si sviluppa in direzione di un neoimpressionismo con accenti di linguaggio molto forti, pieni di allusioni amare. Un diverso tipo di evoluzione ha avuto la poesia di Emil Nicolae, che va dai riflessi elegiaci alla calligrafia manieristica, ai paesaggi spirituali, mentre in Daniel Corbu il vivere quotidiano si trasforma in materia di poesia, in occasione di scrittura. Invece per Lucian Stronchi la poesia è complessità di costruzione, in rispondenza ad uno sforzo dello spirito per rispecchiarsi il più adeguatamente possibile nella realtà dell'espressione. "Manovale nelle raffinerie della parola" si considera **Mihai Merticaru**, poeta dalla vena sarcastica, cosparsa di interrogativi misantropici, mentre Nicoae Sava è autore di una poesia che si auto-provoca continuamente nella forma della prosa. L'unico poeta di Neamt che fa proprio il tema della montagna è Radu Florescu, con risultati di notevole rilievo, mentre Dorin Plorascu è poeta del sentimento della religiosità, incline alle scene anonime di vita rurale, intrise di ieratismo biblico. Il più giovane autore del gruppo è Vasile Baghiu, a cui si deve un audace manifesto poetico sull'utopismo, orientato alla riaffermazione del diritto del poeta di guardare il mondo con gli occhi non velati e distorti da chimeriche fantasie.

Capovolgendo il volumetto ci troviamo di fronte a Tentativo di cantare una nuvola, antologia di autori liguri contemporanei, con interessante prefazione di Stefan Damian. Come si sa, la Liguria è una regione montuosa ad arco sul mare, terra di persone discrete, parsimoniose e laboriose che, a partire dagli inizi del Novecento con Ceccardo Roccatagliata Ceccardi e Mario Novaro, ha dato l'avvio ad una stagione di deciso rinnovamento della poesia italiana, culminato nella lunga vita creativa del premio Nobel Eugenio Montale. In questa antologia vengono presentati i più significativi autori liguri contemporanei, continuatori di una linea dagli audaci accenti di modernità e anche di impegno sociale. Gli autori che più evidenziano il loro intento di imporre una condotta civica sovente scomoda sono Elena Bono, di cui si possono sottolineare la freschezza e l'eleganza dello stile, e Bruno Rombi, la cui poesia è maturata dall'appassionato tono sociale al lirismo caldo, con progressiva accentuazione di una tonalità espressiva moderna, grammaticalmente aperta. Accanto a loro, con diverse originali sottolineature d'intenti e di orientamenti, possiamo collocare Aldo G.B. Rossi, che si configura più chiaramente come voce di matrice cristiana, per esprimere partecipazione e solidarietà, nonché dialogare nell'ambito dei sentimenti familiari, e Vico Faggi, poeta delle situazioni minime che assurgono, attraverso il linguaggio essenziale e il ritmo aperto, all'espressione della frammentarietà dell'esistenza. Gli autori di maggior notorietà e rilievo nazionale e internazionale sono Giovanni Giudici, poeta dal discorso originale, antilirico, che inserisce la dimensione autobiografica in giochi teatralmente grotteschi, e Edoardo Sanguineti, vero protagonista della poesia sperimentale del Novecento, espressione della crisi del linguaggio e dell'alienazione che corrisponde alla nevrosi soggettiva. Altri si impegnano con la loro parola poetica a svelare l'inquietudine dello spirito umano davanti a tutto quanto si configura come contrario all'uomo e distruttivo nei suoi confronti: possiamo citare Roberto Pazzi, la cui lirica di fattura molto moderna arriva a creare i contorni delle dimensioni esistenziali dell'individuo, Giuseppe Conte, la cui poesia ha espresso, soprattutto nella stagione d'esordio, la vitalità del mito, della gioia, in antitesi alla cultura tecnologica destinata a portare distruzione, e Guido Zavanone, voce poetica molto personale tesa all'intelligente e dolorosa apertura sul mondo e

sul nostro destino di esseri dall'effimera esistenza, per cui si accendono, però, sprazzi consolanti di luce divina. Altri ancora "cantano" con accenti particolari l'inesorabile decadimento dell'essere, e sono Elio Andriuoli, sempre portato all'interpretazione personale dell'esistenza, scrutata con sottile angoscia, e Italo Rossi, il cui io lirico vibra con perfetto equilibrio ed estrema disinvoltura tra scienza e poesia, per esprimere con immagini efficaci l'angoscia esistenziale. Nella poesia, indubbiamente molto personale, di Margherita Faustini i temi esistenzialmente gravi vengono riscattati dall'ironia in componimenti su situazioni e vicende, in cui l'impianto narrativo, talvolta grottesco, si risolve nella meditazione profonda e malinconica della chiusa finale. Infine Aurelio Valesi, sensibile alle suggestioni della poesia francese, con tonalità semplici dalla sorridente serenità, affronta temi gravi, soprattutto quelli della precarietà dell'uomo e della natura.

Rosa Elisa Giangoia



BRUNO ROMBI: COME IL SALE / PRECUM SAREA,

Editura Nona, Piatra-Neamt, 2007



Come il sale/Precum sarea è il titolo del nuovo libro di versi di Bruno Rombi, pubblicato in Romania presso l'Editura Nona di Piatra Neamt, con la traduzione a fronte di Stefan Damian. È questo certamente un libro importante nella produzione poetica del nostro autore, dato che in esso si scopre un piglio più arioso e franco, una più assorta contemplazione del mondo, un più profondo senso del mistero. La parola "mistero" affiora infatti sovente in queste poesie, dandoci la sensazione che Rombi voglia guardare qui più a fondo nel segreto dell'esistenza e in quello dell'intero universo, per comprenderne il senso. "E la luce, col tempo, / ci aprirà al mistero /

dell'estrema scoperta" (Solo quando avremo...); "Il bimbo d'allora / nemmeno ora sa leggere / il mistero / che ridesta il rimpianto" (Il mistero ridesto); "L'anima si ancora al mistero" (Il passo della notte); "e nel fermo percorso / alberga il mistero" (Ritorno alle origini,); ecc. Si veda poi anche come il nostro poeta abbia presente il pensiero di Dio, che pure talora emerge da queste pagine, come un insistente richiamo: "Quando giochi la tua partita con Dio / che credi ti abbia abbandonato / e nemico ti sia / ricordati che Dio non è malvagio, / anche quando ti regala il dolore, / e che non prende mai di mira un figlio / per il gusto di farlo soffrire" (*Il gioco con Dio*); "Pensavo alla fortuna d'esser vivo / nell'intendere il senso di Dio eterno / e il vero della mia breve esistenza" (Tra la notte e il giorno). Qui come altrove nei libri di Bruno Rombi si nota l'alternarsi della vena intimistica con quella d'ispirazione civile. Si tratta di due modi che egli ha di porsi di fronte all'arte dello scrivere in versi, dal momento che sa sia guardarsi dentro, interrogandosi, sia contemporaneamente volgere lo sguardo a ciò che accade intorno a lui. Esempio cospicuo della prima di queste forme espressive è la poesia Confessione, con la quale Rombi si rivolge al figlio Luca, rivelando il profondo sentimento affettivo che lo lega a lui: "Ora che sei cresciuto / e io mi risento bambino / sento intenso il bisogno / del tuo amore di uomo / perché tu possa dire: / - Padre - figlio, perdono!" Esempio della seconda è Ho raccolto le belle parole..., in cui il poeta si scaglia contro i portatori di guerra e di morte.

Quanto allo stile, è da osservarsi che in questo libro Rombi adopera una metrica prevalentemente libera, intramezzando tuttavia alcuni versi classici, magari dissimulati, come avviene in *Ora* è il silenzio, che inizia con un endecasillabo diviso in due tronconi: "Ora è il silenzio / a darmi la sua voce". Si vedano anche ne *Il senso del dire*, la seconda strofa: "Per ritrovare il fine della vita / Occorre che ogni giorno sia vissuto" e gli incipit di *Tra la notte e il giorno*: "Conteso tra la notte che cadeva" e di *Labili tracce*: "Labili tracce di malinconia"; ecc.

Notevole è infine l'ansia del nostro autore di andare **oltre il sensibile**, per *più vedere*, come può arguirsi da poesie quali *Solo quando avremo...*, nella quale leggiamo: "Partiremo per lo zenith / sull'arca aurorale / solo quando avremo ali / diafane, trasparenti, / sicché saremo luce / che attraversa lo spazio / a nostra volta percorsi / da un raggio lucente".

Un bel libro, *Come il sale*, certo uno dei più significativi del nostro poeta.

http://www.bombacarta.com/?p=528

Liliana Porro Andriuoli